

ANNO XI - N. 32 - 9 AGOSTO 1939-XVII

Spedizione in Abbonamento Postale

Cine illustrato

SETTIMANALE DI CINEMA E VARIETÀ

MARIA DENIS

la bruna romanina interpreterà presto la parte di "Dorina" in "Addio giovinezza". Intanto essa gira sotto la regia di Camerini "Documento" con Falconi e Ruggeri (foto Venturini)



Contiene: "BALLO AL CASTELLO" cineromanzo con ALIDA VALLI e ANTONIO CENTA

LE VOSTRE DOMANDE

Pelia, Mantova. — No, non tutti i nomi delle nostre attrici e dei nostri attori sono i loro veri nomi. Molti hanno adottato il « nome d'arte », così per esempio la bionda Isa Pola — della quale mi chiedi notizie — il cui vero nome è Maria Luisa Betti. Il debutto cinematografico di Isa Pola risale al 1928. L'attrice era allora giovanissima, quasi una bambina. Indubbiamente lei ha compiuto, da allora, molta strada e molta ne farà ancora, grazie ai suoi mezzi e alla sua sensibilità. Puoi scrivere presso la Scuola Film, Roma - Circoscrizione Appia 110.

Franco B., Sassari. — Per carità, non mandarmi soggetti cinematografici! Cosa potrei farne? Sono desolato, ma non possiedo le chiavi magiche che possano aprire le porte delle Case di produzione. E allora, dirai tu, come giungere al sospirato traguardo? Non è una cosa semplice, amico mio.

La gru, 80. — La pietra è lo zaffiro, il colore il viola, il metallo il ferro, il fiore la viola miamola, il giorno il venerdì. La grafia il dice franca leno e un po' troppo espansiva. L'oroscopo prevede famiglia numerosa, un lungo periodo di scoramento seguito da una insperata felicità. Di' a tua sorella che mi scriva direttamente.

Studentessa 100. — Caro mio, tutto da rifare. Mi dite che le misure inviate sono errate, ma non ho più il peso per dirvene la proporzione quindi dovrete ripetere la vostra prima lettera. Gai se dovessi riportarmi per ognuna alla corrispondenza passata. Conto sulla vostra buona amicizia e aspettando.

17-84 - Modena. — Mi dispiace dirti che non è possibile ottenere ciò che desideri dall'industria. Capirai che nessuna Casa cinematografica potrebbe mandare in giro personale e apparecchi per favorire dei dilettanti. Bisogna che tu li decida a fare diversamente.

Lia. — La grafia denota esattezza, tendenza alla pinguetudine, amore alla vita di casa. L'oroscopo annuncia una novità improvvisa che muterà il corso della tua vita, e ti farà molta meraviglia per l'influenza che avrà sulla tua esistenza.

Bionda Emi. — Non sei troppo grassottella, data la tua età e la tua statura. Comunque però il tuo corpo non è abbastanza malinconico. Anche gli esercizi sportivi sono quanto mai indicati per te. L'oroscopo annuncia un brillante matrimonio da compiersi fra qualche anno. Avrai due figli, uno dei quali ti farà molto tribolare a causa della poca attenzione allo studio, ma alla fine supererà anche questa difficoltà. La grafia denota sincerità, cuore allegro, prontezza di spirito.

Autina in pena. — Purtroppo non posso sollevarti, cara amica, da queste pene perché mi pare che il sei cacciata in un vespago dal quale è difficile trarti fuori, a meno che tu non abbia tanto coraggio da importi un atto decisivo che ponga fine alla situazione inverosimile che ti ha creata. Hai trentadue anni, hai un uomo molto più avanti di te negli anni e dovresti aspettare — per sposarlo — che gli muoia una donna con la quale hai relazione da trent'anni? A me pare una follia. Mi dici che questa tale è più vecchia di lui? Sia bene, ma questo non vuole dire che debba morire prima di voi due. E poi, come tu giustamente dici, non si può sperare di creare la propria felicità sulla disgrazia di un'altra.

Milena, Milano. — Viviane Romance, che adesso lavora a Roma con la Seneca, è una recente rivelazione del cinema francese, tanto è vero che ha cominciato a lavorare nel 1934. Ha cominciato come ballerina di varietà, ed è stata eletta perfino reginetta di bellezza di Parigi. Sì, è sposata.

Panda sfortunata. — Ti accontenterò per quanto mi chiedi e spero che così potrai cancellare il brutto aggettivo che hai messo accanto al tuo nome. La grafia denota bontà, un po' di indecisione, un tantino di orgoglio, ma poco poco. Tendenza alla vita comoda.

Emanuela 17. — Non posso dire se gli uomini o se incontrerai più tardi l'uomo che amerai. Accontentati di sapere che egli spunterà sul tuo cammino. La tua pietra è la per-

In questa pagina rispondiamo alle lettere che pongono quesiti e richiedono notizie sugli attori e sul cinema. Scrivere a MARY - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta N. 3 - ROMA

la, il giorno il venerdì, il fiore la rosa, il colore il bianco. La grafia denota sincerità, amore alla vita casalinga. Buon cuore.

Cristiano, Venezia. — Nessuna domanda mi spaventa: sono qui appunto per rispondere a tutti. Unica condizione, che ai tratti di domande intelligenti. Lillian Harvey, che vedrai accanto a De Sica in « Castelli in aria » è nata a Hounslow presso Londra nel gennaio del 1907. Si è stabilita in Germania all'epoca della guerra, ed ha lavorato in Germania, in America, in Inghilterra e in Italia. La sua carriera cinematografica ha avuto inizio nel 1924 con un film il cui titolo tedesco non ti direbbe nulla. Ma la sua vera rivelazione è stata in « Il congresso si diverte » realizzato dalla Ufa nel 1931. Contenta?

Occhi neri. — Mi sarebbe piaciuto leggere il compito di greco fatto dopo avere scritto a me la lettera alla quale oggi rispondo. Io direi che alla tua età è preferibile dedicarsi allo sport; alla vita all'aria aperta, e compatibilmente con la propria attitudine, allo studio. Quanto al resto direi che vale la pena di aspettare per non accontentarsi le gioie che riserva il futuro. E direi anche che se è perfettamente innocente dare del baci a un ragazzo della tua età, è meglio non farlo. Non sei precisamente una bambina, e non sei ancora una signorina. In questo periodo di passaggio la neutralità è quanto di meglio ti si possa consigliare.

Occhi blu. — Brava, dedicati allo sport, sta molto con le amiche che ti vogliono bene e che hanno piacere di intrattenersi con te. Al resto penserai più tardi, quando sarà il caso di decidere della tua vita. Non sai quale felicità ti possa trarre dal periodo che attraversi, e come esso ti parà deliziosamente sereno un giorno. Puoi sognare il principe azzurro e attenderti in piena fiducia, che se poi alla resa dei conti l'azzurro sarà un po' più cupo, pazienza, ne sarai contenta egualmente e avrai per lo meno la gioia di dedicare a quest'uomo il primo palpito del tuo giovane cuore.

Ele 20enne. — Non posso scrivere direttamente, non lo faccio con nessuna delle mie amiche. Ti scriverò però per quanto riguarda il figlio. Abbi un po' di pazienza perché devi attendere il tuo turno. La grafia denota abilità, sincerità, amore alle cose belle. L'oroscopo annuncia per te un buon matrimonio e dei figli che però ti faranno tribolare a causa del loro studio.

Nino P., A.O.I. — Non dubitare che ti accontenterò. Ti faccio i migliori auguri e spero che da questa tua vita in colonia trarrai insegnamento e forza d'animo.

Wanda triste. — Ho dovuto leggere due volte la tua data di nascita per persuadermi che tu non fossi una vecchia decrepita, tanto che tu parli di apparizioni disperate. L'oroscopo dice che spesso le delusioni che provi sono state dal tuo temperamento incontentabile e che non hai spirito di adattamento. Tutto ti impedisce di vedere chiaramente intorno a te e dentro di te. Cerca di venire a patti con la tua vita e vuoi risolvere la tua posizione.

Piacenza V. T. — Puoi mandare vaglia per l'abbonamento indirizzando al giornale sulla testata del quale troverai tutti i dati necessari e il prezzo d'abbonamento a seconda se lo furi semestrale o annuale.

Ducella. — Sei troppo giovane, mia cara lettrice, per confonderli la testa con certe idee. Al tuo posto vivrai spensieratamente, e so quel ragazzo veramente mi piacerebbe lo percuoterlo a riparlare di amore almeno fra due anni. Guarda che anche allora sarai ancora troppo giovane ma insomma... saranno sempre due anni di più.

Emmy 1923. — La grafia ti dice spicciativa, esuberante, impulsiva e terribilmente sentimentale. L'oroscopo: vita familiare lontana da ogni manifestazione mondana dalle quali del resto amari tenerli lontani per dedicare tutta la stessa ai figli che ti nasceranno e che ti daranno ogni soddisfazione.

Bianca di Trieste. — Come mi va la tua lettera mi giunge con tanto ritardo? Spero che tu ti sia affidata alla voce della saggezza e che abbia rotto ogni corrispondenza con il figlio. L'oroscopo dice che questo davi ombra al tuo fidanzato. La sua gelosia, non fondata certamente, è più che giustificata e bisogna che tu, che senti a lui, lo accontenti.

Camilla 61. — L'oroscopo dice che sarai fortunata negli affari che intraprenderai dato che sposerai un uomo che dedica la sua attività al commercio, ma che in amore non avrai ciò che desideri, perché sei troppo gelosa e finisci con lo stancare. Se potrai correggerti di questo difetto forse potrai anche mutare la parte il tuo destino.

Cardina 55. — Avrai un marito che ti vorrà molto bene ed al quale sarai molto attaccata, fino al punto da impedirti di intraprendere un lungo viaggio che tornerrebbe a tutto suo profitto. A questo proposito ti esorto a non imporre troppo la tua volontà all'uomo che ami. Dappertutto egli ti seconderà, ma alla fine sentirà il peso della sua catena e la sua vita diventerà un inferno.

Fiora 1922. — La grafia denota buon senso, dritture morale, attaccamento alla famiglia. L'oroscopo annuncia per te una vita diversa da quella che sogni, ma non per questo priva di attrattiva. Non ti sposerai eccessivamente presto, ma sarai fortunata nell'uomo che sceglierai e che ti darà una vita comoda e serena.

Colonia in attesa, Glimma. — Ti accontenterò al più presto.

Un gruppo di cineamatori, Corlino. — Sì, il primo film sonoro italiano è stato precisamente « La canzone dell'amore » della Cinea. Chi ha perduto la scommessa? Auguri di buone vacanze!

Anna pensierosa, Livorno. — La tua fiducia e la tua fedeltà saranno premiate al più presto.

sto. Non avrai a lamentarti di avere atteso tanto la felicità.

S. A. Tivoli. — Non so dirti nulla sui progetti cinematografici di Nino Besozzi. So che ha ricevuto diverse proposte ma non credo che finora abbia preso in considerazione qualche offerta. De Sica, invece è impegnato già per diversi film, uno dei quali sarà « Melodie eterne » che farà rivivere la figura di Mozart.

Lumica Ada 1916. — Ho già risposto, Livia 20.

Polché tu mi quel ragazzo è meglio che cerchi di fare la pace con lui. Se il torto è dalla tua parte scrivilo per la prima. Allo stato delle cose non ti consiglio di sceglierti un figlio. Porteresti nella vostra nuova pace un'altra ragione di discussione, e mi pare non sia il caso.

Pescara 19. — Lavi i capelli con decolorazione di camomilla. Per la ginnastica mi sono già tanto dilungata in passato che mi pare superfluo ripetere. L'olio di ricino è meglio adoperarlo alla sera. Scegli una pettinatura a riccioli sfolpenti, naturalmente se hai la permamente. Per il figlio non ti consiglio di fare tu i primi passi verso un epilogo diverso da quello previsto in partenza. Scrittura che denota ordine, precisione, amore alla casa. Sei destinata a una lunga carriera, che però ti darà soddisfazione. L'amore non mancherà di allentare la tua casa. L'ora basta, mi pare.

Nuovolella. — Ho già risposto.

Rose di Maggio 7. — Poche settimane fa ti ho accennato. Non hai letto attentamente il giornale.

R. Ferruccio. — La fortuna ti sopra ricompensare del sacrificio che oggi sei costretto a fare e avrai la piena realizzazione del tuo desiderio. La grafia denota precisione, attaccamento allo studio, orgoglio e desiderio di riuscire.

Riri C. — Per le musiche devi scrivere direttamente all'ELAR, Roma. Tu sei destinato a una vita serenamente lieta, senza grandi voli ma anche senza meschinità. La tua fidanzata ti amerà sempre e un bel giorno la sposerai e sarete felici insieme poiché siete fatti l'uno per l'altro. Mi pare che non ci sia male, no? Se aggiungiamo che vivrete a Capri che è un piccolo paradiso?

Carlo C. — Io direi che sarebbe meglio tu ti facessi presentare da un amico, in casa della fidanzata, non come un futuro marito, ma come semplice conoscente. In questo modo i genitori di lei avrebbero agito al conoscere e di apprezzare le tue qualità. Se questo non è possibile, perché nessuno si può occupare di presentarti, allora scrivi una lettera al padre della ragazza chiedendogli un colloquio nel quale potrai esporre la tua situazione finanziaria e le tue serie intenzioni.

Alba radiosa. — Come alba siamo un po' chiaro in ritardo, ma pazienza. Sarai soddisfatta nei tuoi desideri, ma tutto nella tua vita avrà da patire del ritardo, perché tu stessa non sai prendere le decisioni indispensabili a finire il tuo avvenire.

Napoleone, A.O.I. — Ti accontenterò al più presto.

Militi 1940. — Cerca di superare la tua decisione del tuo fidanzato non entri per nulla il puntiglio o il risentimento, nel qual caso ti conviene fare ampie scuse e una pace duratura. Se invece la decisione è dettata da questioni che lo interessano particolarmente per quanto la cosa possa farti soffrire abbandonando al suo destino e non è degno di te, o qualche cosa di molto grave è sopravvenuta costringerli ad agire in tal modo.

Bianchi, Trieste. — Vedrà senz'altro di accontentarti e ti ringrazierà per le amabili espressioni che mi riguardano.

Anastasia. — Credo che la persona cui pensi oggi non riesca a darti la felicità che da lui speravi. Altrove la troverai se saprai aprire bene gli occhi e se avrai fiducia.

Caterina 1916. — Caterina avrà una prossima immensa gioia e rivedrà una persona cara cui non pensava neanche più. La pietra che la protegge è il rubino, il giorno il martedì, il fiore il garofano bianco, il colore l'azzurro. Di questo colore la tua gradazione molto cupa si farà il soprabito esivo un po' aperto davanti perché si intraveda l'abito chiaro.

Ambretta. — La tua lettera mi viene passata da Anna Luce. Per la danza vi sono apposite scuole dove le bimbe sono ammesse dal sei anni in poi, previa visita medica. Dovendo intraprendere questa carriera è bene cominciare molto presto. Per il canto invece è il caso di andare molto cauti. Affidando troppo presto la gola si corre rischio di rovinare ogni cosa. Bisogna aspettare almeno i sedici anni.

Ninetta, Trieste. — Sei nata sotto una costellazione favorevole e tutto quello che intraprenderai avrà esito felice. Il tuo giorno è il venerdì, il tuo fiore il giglio, il numero il 65.

Silvia e Liliana. — La prima dovrebbe pensare almeno cinquantotto chili. Ha una grafia infantile che in rivela semplice, di animo gentile e generoso e di intelligenza normale. La seconda dovrà fare molta ginnastica, ha una calligrafia pessima, ma in cambio ha buon cuore, è di animo mite ed è destinata a veder coronati tutti i suoi voti.

M. D. V. M. — Flora colore pietra sono riservate al bel sesso. Non posso dirti se sposerai precisamente la ragazza che ami, perché questo non mi è consentito, ma posso assicurarti che il sposerai secondo l'innelazione del tuo cuore e avrai la fortuna di poter vivere a lungo accanto alla tua donna in perfetta comunione di sentimenti. La grafia di lei, per quel poco che mi è data vedere dal campionario che mi mandi, denota bontà, rettilineità, riservatezza. Tutta ottime qualità.

Flora 1922. — Per migliorare la forma delle mani poco puoi fare, comunque devi insistere con massaggi assidui, fatti con crema grassa. Questo le renderà anche morbide e lisce. Per i geloni sono segni di povertà di sangue, che al più e al deve combattere.

Liliana all'estero. — Sarai fortunata in amore ma non così presto come spera; ti sposerai e avrai famiglia numerosa. Il tuo fidanzato deve scriverti personalmente.

Natalia, Linda, Renata. — Sarete accontentate al più presto.

MARY

La mia felicità è mio marito!

— Uff! — dico chiudendo la porta dietro i sei amici che se ne vanno dopo aver passato la serata in casa mia.

— Non è gentile da parte tua, Elsa. Sono ottimi amici, — osserva mio marito.

— E vero, caro, tu hai perfettamente ragione, ma istintivamente io rimprovero loro di impedirmi di esser sola con te. Non sto bene veramente se non quando sono sola con te.

— E vera questa bugia?

Risponde gettando le braccia al collo di suo marito.



Non sono un'eccezione. Quante donne, sposate anche da molti anni, preferiscono la compagnia dei loro mariti a qualsiasi altra. Soltanto esse non se ne rendono conto, non lo sanno. Distratte dalle infinite piccole difficoltà della vita, vanno, vengono sul sentiero battuto della loro esistenza, senza rendersi conto della verità più evidente.

Il marito fa talmente parte di loro stesso, è talmente unito agli avvenimenti quotidiani, che esse non pensano a lui. Gli parlano, lo ascoltano, chiedono il suo parere, non prenderebbero una iniziativa senza averlo interpellato, non potrebbero vivere senza di lui, ma senza riflettere.

La coppia è un essere solo in due individui. Cui genitori si viva, ben sapendo che un giorno o l'altro ci si dovrà lasciare e che si dovrà andare a vivere da soli la propria vita. I figli si educano sapendo che un giorno o l'altro dovranno andarsene per loro conto e farsi la loro vita. Mentre la donna che si ama, l'uomo che si ama è lì. Si dovrà invecchiare insieme, essere felici o infelici insieme. L'impegno che prende l'uno è impegnativo anche per l'altro. La malattia dell'uno è l'inquietudine dell'altro, la tristezza dell'uno è la preoccupazione dell'altro.

Non si pensa abbastanza, il sentimento è confuso, addormentato. Protago, ma non brilla. Il marito amato sarebbe la più grande dolcezza della vita se ci si volesse pensare.

Ma occorre per questo che un giorno gli amici siano rimasti troppo a lungo sì da farci chiedere: « Perché ho desiderato che se ne andassero? ».

Messa la domanda la risposta viene facile: « Perché avrei preferito essere sola con mio marito, chiacchierare con lui senza testimoni, raccontargli tutto, magari niente, ma in piena libertà, come racconterei a me stessa. Sentire l'immensa dolcezza della vera intimità, la sola che sia assoluta ».

Elsa di Giorgi

Bagni di sole sì... ma!



Conosco delle donne che preferiscono scottarsi anziché ungersi di olio quando vanno alla spiaggia. Quando si conoscono i pericoli ai quali si espone la pelle mettendola direttamente al sole d'estate ci si domanda perché questo dono non se ne rendono conto. Capita spesso di sentirle dire: « La sabbia si attacca sulla pelle unita. L'olio macchia i vestiti ».

Ma non pensano che una scottatura di secondo o anche di terzo grado le farà dolere per due o tre settimane e qualche volta lascerà sulla loro pelle una traccia indelebile.

Ma vediamo prima di tutto come si adopera l'olio solare.

Il primo giorno è il peggiore, ma bisogna aver pazienza e ungersi con abbondanza. In quel giorno si adopera la metà della provvista che deve bastare per tutta l'estate. La pelle ha bisogno di una protezione energica pensando che lo spalto e la schiena sono le più esposte. Sarà meglio chiedere l'aiuto di un'amica o di una parente perché tutta la parte della pelle siano ugualmente protetta dall'unto. La più piccola parte dimenticata può provocare una scottatura dolorosissima.

Stare attente. Vi è un momento, quando si è esposti al sole, in cui il sole « morde ». Non si può definire questa sensazione, non può essere catalogata, ma ce ne accorgiamo. Allora è giunto il momento di passare l'olio per la seconda volta, con grande abbondanza, rivestendo poi un vecchio costume da bagno, o uno nuovo, lavabile, se lo preferite.

Fatto il bagno, l'olio scomparirà e voi potrete rivestirvi senza preoccupazioni. L'indomani lo stesso trattamento, ma già al terzo giorno potrete dimezzare la dose facendo un lieve massaggio alla pelle.

Wanda Kachia

Abitudini da perdere

Voi mi domandate che vi faccia delle « confidenze ». Eccomi a voi. E vi dirò della cosa, in un orecchio s'intende, della cosa che non dico mai agli estranei. Vi parlerò delle abitudini che i gentiluomini dovrebbero perdere.

Si può essere maliziosi ma le scarpe coperte da un loggiero strato di polvere sono di gran lunga preferibili a esser sorpresi a pulirsi con un colpo di fazzoletto.

C'è un grosso errore, di quelli che danno la misura dell'educazione di un uomo, errore che spesso si ripete. Due cose di togliere, signore quando si parla per strada con una donna: la sigaretta e il cappello.

Ad ogni momento, durante una conversazione, per la strada, al ristorante, al telefono l'innocua cravatta è strappata dalle dita crudeli. Tenele meno stretta al collo e che sia anche pulita sempre.

La sorte ci ha riservato un commensale indesiderabile. Strappa il pane coi denti, tiene il coltello sull'orlo del piatto. Si tratta di una colazione rapida, dico. Io gli consiglierò di privarsene o di comportarsi meglio...

Le grandi idee quando sono commentate si accompagnano a volte con larghi gesti. Se c'è un signore che parlando, gesticola, egli è ridicolo. I suoi gesti, certo non aggiungono niente al discorso e, caso mai, gli conferiscono un aspetto di comicità.



Umberto II

S. A. Editrice CINEMA, Roma

Cine illustrato

Settimanale di cinema e varietà
Si pubblica a 12 e a 16 pagine
Un numero costa 60 centesimi

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI

Direzione: Roma - Piazza della
Pilotta N. 3 - Telefono 66-470
Ammin. Milano - Piazza Carlo
Erba 6 - Tel. 20-600 - 24-808

ABBONAMENTI: Italia, Colonia, Impe-
ro: anno L. 24, semestrale L. 13
Estero: anno L. 48, semestrale L. 25

PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
base una colonna, L. 250 - Conces-
sionerie esclusive: Agenzia C.A.P.E.
via Ennio, 14 - Milano - Telef. 573-661

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

Cine illustrato

Grande quindicinale illustrato
diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)

la migliore rivista di teatro
diretta da NICOLA DE PIRRO

PRIME IMPRESSIONI DEL NOSTRO INVIATO

Venezia quest'anno

Venezia, agosto.

Appena sono arrivato mi hanno detto che qui si respira aria di cinematografo già da un mese. E sapete chi son venuti per primi a far visita a Venezia? Gli americanisti... Non ce li hanno voluti mandare in pellicola e loro ci son venuti di persona. La prima firma è quella di una veterana: Mary Pickford; Douglas era passato prima, ma non si è fermato per non incontrarsi con Rogers che Mary chiama: « il mio piccioncino ». La seconda firma è accoppiata: Annabella e Tyrone Power, ieri sposi. Li ho trovati l'era sera sulla « Nave delle belle donne », al Lido: lui in giacchetta da sera bianca e lei con un vestito laminato di uno smeraldo pallido e coperte le spalle con una pelliccia di ermellino. Chi c'era con loro? Un'altra coppia: Phillis Brooks e Cary Grant, ieri l'altro sposi; Phillis tutta in rosa, vaporosissima, e lui tutto in nero. Più in là era seduta, accollatissima davanti e scolatissima di dietro, attornata da cinque giovanotti, irrepreensibili nei loro abiti da sera, Louise Stanzinger. Gli arrivi d'oltreoceano continuano e ve ne darò notizia al prossimo numero.

Che significa questo espatio di attrici e di attori mandati in Europa come commessi viaggiatori in giro di propaganda? Vuol dir chiaramente, in tutte lettere, che l'America, che Hollywood in Europa perde terreno; lentamente sì, ma lo perde. Prima in Italia, poi in Germania, ora in Francia e in Inghilterra. E non è questione — siamo sinceri — che i film americani siano abbassati di tono, di importanza, di valore artistico: è che tutto ciò è cresciuto in Europa; il cinema italiano, tedesco, francese e inglese è ormai uscito di minoranza. Si può anche parlare di una supremazia non solo artistica, ma tecnica, di mestiere e industriale. Sì, industriale; il monopolio organizzativo americano si è infranto di fronte alle resistenze europee e gli americani sono stati costretti a produrre film anche in Europa e ad accaparrarsi più sale di proiezione che fosse possibile per tener fermo il mercato; con tutto ciò l'organizzazione filmistica del vecchio continente s'è mostrata così pronta e agguerrita da produrre film che in America hanno abbordito.



Un film francese che va a Venezia è "Derrière la façade" con Gaby Sylva e André. Ecco qui una scena.

nezia che aprirà i suoi battenti nell'apposito Palazzo del cinema al Lido, la sera dell'8 agosto.

Veniamo alle partecipazioni. Abbiamo detto che manca l'industria hollywoodiana: pace all'anima sua errante per il mondo! Il complesso delle nazioni minori è superiore a quello degli anni scorsi e va dall'India all'Uruguay; maggior carattere di universalità la Mostra veneziana non potrebbe avere.

La partecipazione della Germania è notevolissima come numero e come valore artistico dei film e dei documentari che presenta ed ha un alto significato politico per l'intervento, ormai assicurato e ufficiale, del ministro Goebbels all'inaugurazione.

L'Inghilterra partecipa ufficialmente alla Mostra e la Francia ufficialmente, ma con un complesso di film di primaria importanza. Dunque l'interesse internazionale non solo è assicurato ma è superiore a quello degli anni scorsi.

Anche il numero dei film italiani è maggiore. « Abuna Messias » di Alessandrini sarà proiettato nel culmine della manifestazione e sarà il nostro film di più grande rilievo; Camerini sarà presente con « Grandi Magazzini », il suo penultimo film dato che per ora « gira » « Documento »; Gallone figurerà con il « Sogno di Butterfly » e Genina con « Castelli in aria », ambedue editi in doppia versione, italiana e tedesca. Poi, fino ad oggi che è il primo agosto, si parla di « Piccolo Hôtel » di Ballerini e di « Imputato alzatevi » di Macario; si parla di « Retroscena » di Blasetti e della « Conquista dell'aria » di Marcellini. Sono tutti « si dice » che attendono conferma di giorno in giorno. Certo, la produzione italiana si appresta ad una grande prova.

Dunque, quest'anno a Venezia, anzi quest'agosto a Venezia sarà quanto mai ricco di liete sorprese. Il pubblico internazionale si accorgerà e si convincerà di quanto è stato fatto in Italia per il cinema, come la nostra produzione filmistica sia elevata di tono tecnicamente ed artisticamente.

Il Ministro Alfieri ha stretto ultimamente i freni, in due grandi rapporti ha ritracciato le vie da percorrere ed ha voluto vedere e rivedere personalmente i film italiani che andranno a Venezia. Sì, li ha voluti vedere e vagliare lui personalmente perché la serietà della nostra partecipazione a Venezia sia massima e sia un esempio di probità materiale e spirituale. Di stile fascista.

Migliore auspicio, migliore aiuto, migliore contributo Venezia, quest'anno, non avrebbe potuto avere.

Francesco Callari

JEAN GABIN in "Le jour se lève" anche questo film francese andrà a Venezia.

Lasciamo Hollywood e passiamo a Cannes. Cannes è lo spauracchio che hanno voluto metterci i francesi. Ma costoro sono stati i primi a convincersi che la Mostra di Venezia non si smonta, non può essere minimamente intaccata; tuttavia, per ripicco politico, Cannes avrà la sua Mostra cinematografica internazionale, che la "Ufa" presenterà a Venezia. Qualuna scena con Marika Rokke e Hans Stuwe

condanna linea. Per ora segnaliamo che Cannes sta copiando Venezia in tutto il suo sistema organizzativo; poi, a suo tempo ne vedremo la riuscita; ma fin da adesso possiamo notare che l'iniziativa francese è già in difetto per la sua immediatezza con quella italiana, cosa che non le permetterà di poter offrire un complesso di film assolutamente inediti e di elevato livello artistico.

Ma chi parla di Cannes oggi, a Venezia? Nessuno. A Venezia naturalmente si parla della mostra ve-



Rimase immobile, dietro la vetrata, senza fare un gesto; anche il suo volto ebbe una strana immobilità.

Egli «sentì» la sua presenza. Di colpo, volse il viso verso la finestra e la intravvide. Allora si alzò di scatto, così bruscamente che rovesciò un bicchiere sul tavolo.

Non salutò gli amici, non disse nulla. Si precipitò fuori, la prese a braccio.

Non disse una parola, e Fiora non schiuse le labbra; camminarono per qualche istante, muti e vicini, a fatica, ché il vento soffiava furibondo rendendo difficile il loro andare.

— Perdonami — egli disse finalmente.

— Ero in pena per te.

— Ho voluto chiedere un consiglio a Giovanni; placarmi i nervi con le loro chiacchiere insulse.

La donna non rispose.

— Non me ne importa di loro, Fiora. Niente, — egli aggiunse.

Fiora continuava a camminare come un automa, gli occhi fissi dinanzi a sé.

— Dovrò passare la vita a chiederti perdono, Fiora. Lo sapevo, te l'ho detto. E verrà il giorno in cui tu non mi perdonerai più.

— No, questo no! — essa disse in un sospiro.

— Sì dice sempre così; si crede così; ma, Fiora, già stasera nei tuoi occhi c'è un gelo che mi fa paura.

Essa si volse verso di lui:

— No, — disse — no, non crederlo, Leonardo. Soltanto perché ho avuto paura. Non devi allontanarti da me, non devi chiedere rifugio e consiglio agli altri, quando c'è un'ombra tra di noi. Pensa che noi due siamo tutto il mondo.

— Sì, Fiora,

Quando furono nell'abbaino, egli volle che si coricasse subito; la ricoprì amorosamente col suo soprabito, perché vivesse il tremore che l'aveva presa. Le preparò qualche cosa di caldo e l'aiutò a bere, tenendole il capo come fosse una bimba malata.

A lungo le baciò le mani intirizite; la passione sembrava aver lasciato il posto ad una tenerezza devota, accorata.

— Coricati anche tu. Sei stanco — gli sussurrò.

— No, non ancora. Quando ti vedrò dormire. Appoggia la testa alla mia spalla, lascia che ti carezzi la fronte. Che chiara fronte hai Fiora, come sono morbidi i tuoi capelli.

Essa sorrise, vagamente:

— Nessuno mi ha mai detto che sono bella. Soltanto tu. La prima volta che mi fermasti per la via, per dirmi che mi avevi veduto la sera prima al concerto e che ti aveva colpito la mia bellezza, io fui presa da un'incredibile voglia di ridere.

— Eppure non ho mai visto al mondo donna più bella di te. Bisogna che il mondo sia cieco per non accorgersi della luce dei tuoi occhi, della dolcezza della tua bocca...

— Forse sono bella soltanto per te — essa sussurrò. — Forse sono davvero una donna

spenta, una creatu-

ra insignificante per tutti. Ma appena ti guardo, appena tu mi sei vicino mi illumino, e proprio come per un riflesso.

Egli rise:

— Tu dunque saresti la mia piccola luna? E io, il sole?

— Tu sei proprio il mio sole.

Egli scosse il capo: — Povero, sole!

— Lo sei, per me, Leonardo — essa disse ingenuamente, ma con forza. — E tu sì, sei bello. Forse troppo bello in confronto a me. Non sai che dentro me trema sempre una gelosia inquietante; il terrore che altre donne...

Egli le chiuse gli occhi con le labbra.

— Altre donne! E così assurdo soltanto pensarci: se la smettessimo di farci tanti complimenti? Lo sai che siamo buffi?

— Buffi, sì... — ella sorrise. Tenne chiusi gli occhi, si addormentò quietamente.

Pure nel sonno sentiva la deliziosa sensazione della sua presenza del suo respiro. Mai, mai, aveva dormito così bene, così profondamente e così leggermente. «Nessuna donna dovrebbe dormire sola» pensò confusamente. «Pur nel sonno deve sentirsi amata e protetta».

Riapri gli occhi che doveva essere notte fatta. Leonardo si era allontanato da lei; seduto al tavolino, al lume della candela, scriveva febbrilmente.

4

— Ma tu, — disse Dida — perché sei venuta qui?

Fiora raccontava da terra i cubi che, in un accesso di furia, la bambina aveva scaraventato a terra.

— Perché un uccellino mi ha detto che c'era una bambina senza mamma, una piccola bambina che aveva bisogno di tenerezza.

Dida si tirò le trecceoline castane che teneva sul petto, e guardando fissa Fiora, con i suoi occhi leggermente strabici, esclamò: — Ma tu credi che io beva la storia dell'uccellino?

Fiora si alzò. Era un po' affaticata, rossa in volto. Si sentiva stanca, quel giorno, sibrata di pazienza; forse non avrebbe potuto mentire come al solito, con Leonardo; non avrebbe potuto dire: «È una cara bambina che mi fa tanta compagnia».

— Vuoi che ti dica la verità, allora? — disse un po' duramente. — Sono venuta qui, in casa vostra, per guadagnarvi la vita.

La bimba spalancò gli occhi; rimase senza fiato. Domandò, con tono un po' meno arrogante, indecisa:

L'UOMO che è MIO

ROMANZO DI

LUCIANA
PEVERELLI

PUNTATA 7

RISUMMO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Fiora ha teneramente amato Leonardo, e solo da sei mesi, cedendo alle pressioni dei suoi genitori che giudicano Leonardo un inetto indegno di lei, stanca di lottare e delusa anche su Leonardo, lo ha lasciato. Adesso sta per fidanzarsi ufficialmente con un giovane, Ottorino, un uomo serio e ricco. Ma la sera del fidanzamento ella incontra Leonardo, indegno e disperato, e quasi per sfida gli grida che è felice, che spera, e lo invita alla festa che ha luogo quella sera, per renderli conto che tutto è finito. A casa è presa dall'angoscia: teme e desidera insieme che egli venga. La casa è piena di suoni, di voci. Ed ecco, egli compare improvvisamente sulla soglia. Basta un suo sguardo per placare ogni ansia di Fiora; per farle capire che l'unica cosa reale e profonda è il loro amore. La festa finisce in uno scandalo: Ottorino restituisce la parola a Fiora ed essa, rimasta sola, dichiara coraggiosamente ai genitori che è decisa a sposare Leonardo, ad affrontare la sua sorte. Tra i due giovani è fissata la data delle nozze. L'ultima notte ella si congeda in ispirito da tutto il suo passato: è un addio commovente. Ma Fiora dimentica ogni cosa, nella piccola chiesa dove, con una carinissima semplicità e modestia è unita all'uomo che adora. Testimoni sono due amici di Leonardo. Dopo le nozze Leonardo conduce Fiora in un piccolo paese della Riviera. Insieme prendono alloggio in un modesto alberghetto. Dopo una breve passeggiata Leonardo si allontana. Fiora lo attende nella loro camera. Le ore passano, viene la notte, e Leonardo non torna. Fiora è già sgomenta e disperata quando a notte alta egli torna, disperato. Voleva fuggire, scomparire, perché lei ha mentito. Non ha un impiego, non ha una casa. Conduce Fiora a Genova in un misero abbuono dove vivono felici, se pure in difficoltà. Per aiutare Leonardo nella sua vita artistica, Fiora decide di offrire la propria attività di istituttrice al marchese Albini, che è vedovo e ha una bambina. Il marchese, padrone della casa in cui abitano, si mostra gentile e comprensivo. Fiora trova Leonardo ad assistere con degli amici in un bar.

— Allora sono io che ti do da mangiare?

— Quasi.

Un altro silenzio. Dida andò al tavolino, lacerato sul quale era ancora posato il vassoio della merenda; prese un panetto imburattato, lo tese a Fiora:

— Puoi mangiare anche questo, allora.

Ella sorrise:

— Grazie, non ho più appetito. Perché sei rimasta così stupefatta? Non sapevi che le altre istituttrici erano pagate come le tue cameriere, come il maggiordomo?

— Sì, — disse Dida, — ma tu mi pareva di no. Mi sembrava che tu ti dessi delle arie. Altrimenti — aggiunse dopo un attimo di riflessione — ti avrei dato del voi.

Si gettò per terra, incrociò le braccia dietro la nuca.

— Però, — disse — ti do ugualmente del tu perché mi sei simpatica.

In quel momento la porta della camera si aprì ed entrò Albini. Dieci volte al giorno entrava; nelle ore in cui era presente Fiora, quasi ogni attimo.

Si metteva a conversare con lei. Soprattutto l'ascoltava: le aveva detto un giorno, che gli piaceva quel suo modo di parlare quieto. Un'altra volta disse: «Ho bisogno di voi forse più io di Dida».

Ma quel giorno si irritò.

— Che cosa fai per terra? — gridò. — Non vedi che sguaiasci tutto l'abito?

— E cosa me ne importa? — disse la bambina senza muoversi.

— Risponde sempre così, anche a voi, signorina?

— Sì, — rise Fiora, — non fa differenze né parzialità. È insopportabile con tutti.

La bimba si alzò e si mise a ballare per la stanza.

— Meno male che non sei ipocrita, tu, signorina. Le altre dicevano: «No, è buona», perché avevano paura di me. Però papà, che cosa viene sempre a fare qui tu? Ti metti a parlare con la signorina Fiora o lo sto come una stupida, senza saper cosa dire.

Era veramente una bambina imprevedibile, antipatica. Di questo Fiora aveva pena. Le persone antipatiche sono più infelici delle persone cattive. Era di una intelligenza precoce, un po' maligna; si credeva tutto permesso, tutto concesso; non ammetteva ostacoli, difficoltà, presa ogni tanto da allegrie sfrenate, da inesplicabili malinconie. Erano rari i momenti in cui appariva veramente qual era: una povera bambina malaticcia, disgraziata, smarrita.

— Non vi assomiglia affatto — disse Fiora ad Albini.

Egli sedette accanto a lei:

— Neppure a sua madre: mia moglie era una creatura timida e dolce: della mamma Dida ha preso soltanto la passione dell'eleganza. La natura umana è un tale mistero! Se si piantano rose crescono rose; e coi germi di patate si hanno patate; ma dal più grande amore può nascere un piccolo mostroclattolo che non ha né i nostri cuori né i nostri occhi. Una creatura estranea, misteriosa, fatta di un'altra pasta... che si ama lo stesso, disperatamente. Voi, — domandò mutando tono — voi non avete paura di questo?

Fiora arrossì.

— Non ci penso, — disse. — Se vorrò un bambino, sarà come Dio vorrà; ma, certo, ho ancora la divina illusione che sarà soltanto il simbolo fatto carne del nostro grande amore.

Un'ombra passò sul volto di Albini. Per qualche minuto egli non parlò. Sembrava come oppresso dal-

lo parole di lei, più che della sua presenza.

Poi, sempre cortesemente, ma fattosi un poco più freddo, domandò:

— Vostro marito ha trovato da sistemarsi?

Essa si alzò, finse di riordinare qualcosa per nascondere il suo imbarazzo.

— La settimana ventura... spera di essere assunto presso una casa editrice... come produttore di pubblicità.

— Ah, — disse Albini — ogni giorno tenta un genere nuovo.

— Cerca dove puoi — essa rispose di scatto, quasi con sfida, come avesse sentito dell'ironia nella voce dell'uomo.

Albini disse, lentamente: — È un bel ragazzo, vostro marito. L'ho incontrato stamane, per le scale. Uno splendido ragazzo, veramente.

Guardò lungamente Fiora.

— E per questo che gli volete tanto bene?

— No, — essa rispose con affanno, — non è per questo! Anche se mio marito diventasse brutto, orribile, lo amerai dello stesso amore appassionato. Lo amo per tutto quello che è lui: per la sua voce, per il suo spirito, la sua intelligenza...

S'interruppe, sorridendo:

— Ma si può mai sapere, del resto, perché si ama?

Anche Albini sorrise.

— È vero; ma meno vero di quanto si pensi e si creda. Esistono sempre delle misteriose, profonde ragioni di affinità, di spirito, ma anche di cellule e di...

Essa gli fece cenno di non proseguire; la bambina ascoltava. Albini tacque, imbarazzato.

— Voi due — disse aspramente Dida — invece di parlare delle vostre stupidaggini, dovrete occuparvi di me, che ho mal di gola.

Fiora si avvicinò premurosa:

— È vero? Non è un trucco? Non è una menzogna? Spalanca la bocca.

— Rimanete a pranzo, questa sera — pregò Albini, — così sorveglierete la dieta di questa capricciosa, se non sta bene.

— Non posso. Vi ringrazio.

— Nemmeno se va in prego?

Essa pensò agli occhi di Leonardo così scuri, così minacciosi ogni volta che gli parlava di casa Albini, della piccola Dida, della gentilezza che le usavano lì: quegli occhi pieni di angoscia e di rimmarrico, e di collera.

— Non posso, Davvero.

Anche Dida strillò un po' perché accettasse. Ne udì ancora le grida bizzose, mentre saliva le scale. Le facevano un po' male al cuore, ma non cedette.

Infilata nella fessura della porta, trovò una lettera espresso. Riconobbe la calligrafia della mamma. Si sentì smarrita. Era la prima volta che le scriveva, in quel due mesi di matrimonio. Cosa poteva dirle, ora?

Stracciò impaziente la busta:

«Fiora carissima, posdomani io e Mariuccia partiamo per Santa Margherita: Mariuccia non sta molto bene e ha bisogno di un soggiorno al mare. Ci fermeremo a Genova quattro ore: ed io non so





Oh, quello sguardo angosciato, colterico, cupo! Perché?

— Mi spiace che tu non m'abbia trovata in casa. Ma ho dovuto ridiscendere per chiedere un favore.

— Quale favore?

Salivano le scale, Leonardo i gradini quattro a quattro, tanto che Fiora riusciva a stento a tenergli dietro.

— Ora ti spiegherò... ascoltami, — disse affannata. — Perché mi rivolgi la parola con tanta durezza?

— Ogni volta che scendo questa scala, che mi fermo davanti a quella porta, è come passassi dinanzi all'inferno. Ieri ho incontrato quel tuo marchese Albini: non mi ha salutato...

— Forse tu dovevi salutarlo per il primo.

— Io, vero? Naturalmente, questo signore mi fa l'elemosina.

— Leonardo, non dire così...

— Questo signore ha il diritto di trattarti familiarmente, come una sua stipendiata; ha il diritto di farti dei favori...

Erano entrati nella loro povera stanza; egli sbatteva le sedie, il tavolo in qua e in là, furibondo, come volesse prendersela con quei quattro stracci di mobili.

Essa lo prese per un braccio:

— Non ti lasciar accicare dalla furia, Leonardo...

— Mi sento avvampare di vergogna ogni volta che lo vedo. Io vorrei batterlo. E invece... invece... dovrei ringraziarlo.

— Leonardo...

(continua) Luciana Beverelli

Visioni pittoresche e selvagge nel film "Abuna Messias" che sarà presentato a Venezia in prima visione assoluta. In alto: Camillo Pilotto, Abuna Messias, protagonista del grandioso film diretto da Alessandrini.

(Foto Bernardi).

resistere alla tentazione di abbracciarti. Avrei voluto farti una sorpresa, ma preferisco avvisarti nella speranza di trovarti « sola » in casa. Babbo non sa niente. Io ho tanto desiderio di vederti, di guardarti in volto per sapere se tu sei veramente felice. La tua mamma ».

Ella strinse la lettera nel pugno, smarrita, angosciata.

Mio Dio, che si poteva fare? Ricevere la mamma in quel miserabile abbaino? Le pareva di sentirsi già i suoi singhiozzi, le sue recriminazioni: « Mia figlia finita così... », « Mia figlia in una simile stanzaccia ».

E ad un tratto le parve veramente brutto, sordido, quel luogo; vide tutto ciò che non aveva mai veduto prima. Il soffitto nero di fumo, il vetro della finestrella incrinato, il pavimento a mattoni tutto sbocconcellato...

Che cosa poteva fare? Chiudere casa, scappar fuori, far dire alla portinella che erano partiti, che non c'erano più?

Ma come fidarsi di quella donna volgare e loquace? Come metterla al corrente di una cosa tanto delicata? Poi, forse la mamma si sarebbe messa in sospetto, avrebbe indagato, cercato. Era di una curiosità morbosa, sempre!

Più pensava a quell'incontro, e più ne sentiva la gravità. La mamma non avrebbe taciuto col babbo, forse sarebbero venuti a tormentarla, a tormentare Leonardo.

Oh, che nessuno venisse ad avvelenare la sua vita con parole cattive, anche se gli altri avevano la parvenza della ragione.

Come difendersi da questa ombra minacciosa? Se poi, dalla portinella avessero saputo che essa dava lezioni alla piccola Dida...

Un'idea improvvisa le nacque; vi si aggrappò come ad una speranza, non volle riflettere, perché sapeva che, se vi avesse pensato, avrebbe scartato quell'assurdo progetto.

Ridiscese in fretta lo scalone; ritornò in casa Albini.

— Il signore è a tavola?

Il maggiordomo la guardò sorpreso.

— Sì, ma non importa. Venite, Venite, signorina. Il signore è sempre contento di vedervi...

La fece passare in sala da pranzo. Dida mandò uno strillo festoso:

— Oh, guarda chi si vede... Ritornata!

Scattò all'impiedi, fece una corsa, le saltò al collo, facendola barcollare. Era il primo gesto impulsivo affettuoso e Fiora ne provò una gioia profonda. Baciò la bimba sulla guancia.

Anche Albini si alzò e il suo volto esprimeva gioia; sembrava che ad un tratto la presenza di Fiora avesse dissipato il senso di tristezza, di abbandono, di solitudine che aleggiava nella stanza.

— Pentita? Faccio mettere un coperto?

— No... noi Avevo bisogno soltanto di parlarvi, di chiedervi un favore così grande, e così strano... che ho pensato di chiederlo subito per non perdere il coraggio.

— A vostra disposizione.

Essa accennò alla bimba perché non voleva parlare davanti a Dida. Ma la piccola colse quello sguardo e osservò stizzita.

— Avete sempre grandi segreti, voi due.

— Non dire sciocchezze — redarguì, durissimo, quasi cattivo, Albini.

Eccolo insieme a Fiora nel grande salotto ottocentesco, il salotto dalle poltrone di raso rosso, poltrone d'altri tempi.

— Debbo dirvi tutto di me. Proprio debbo chiedervi aiuto...

Egli le prese improvvisamente, impulsivamente le mani:

— E vi aiuterò con tutto il cuore, signorina Fiora.

— Domani arriveranno qui la mia mamma, la mia sorellina. Ho mentito con loro: certamente mi credono agiata, tranquilla in una casa comoda, se non elegante. Quando scopriranno che vivo in un abbaino, come una povera... — la voce le mancò. — Non è per me: non me ne importa — aggiunse. — Ma non posso sentire accusare, avvilire, mortificare Leonardo. Gli voglio troppo bene per sopportare questo. Allora, io avevo pensato...

Ma ecco, ora parlare le riusciva troppo difficile; al momento di esprimere la sua idea si accorgeva di come fosse azzardata, quasi insolente.

Albini le teneva sempre prigioniere le mani:

— C'è una soluzione — disse. — Le ricevette qui, e disse che questa è casa vostra.

Essa spalancò i suoi occhi, più attonita che contenta. Come poteva aver chiaramente intuito il suo progetto, il suo inverosimile desiderio?

— Era questo che volevo chiedervi — balbettò, — ma mi pareva così assurdo... Come avete potuto?

Egli rise.

— È così semplice: io e Dida andremo a fare una passeggiata in macchina. Non rimanendo in casa il maggiordomo, che mi fa anche da autista, la cosa è molto semplice; alle cameriere basterà dire due parole e soltanto nel caso che vostra mamma intenda fermarsi anche la notte.

— Oh, no, no! Sarebbe troppo! E poi, non lo farebbe — aggiunse con malinconia; — non vuole incontrarsi con Leonardo né Leonardo con lei.

— Non vi crucciate; tanto meglio così, per questa volta.

— Io non so... non so come ringraziarvi...

— Non c'è nulla di cui ringraziarmi — egli rispose con vivacità, un po' eccitato. I suoi chiari occhi grigi si posavano con tenerezza sul viso di Fiora. — Direte a Lisa di prepararvi e di servirvi il tè; naturalmente dovete dire che questo appartamento vi è stato dato in affitto per pochi mesi. Potete anche dire che è mio e che mi trovo con la bambina in montagna, tanto per dare maggior verosimiglianza alla cosa...

Più egli pareva divertito di quella specie di inganno e più Fiora lo guardava calma e stupita.

Un leggero senso di malessere, di fredda inquietudine le nasceva nell'animo. Perché egli prendeva tanto a cuore quell'avvenimento così estraneo alla sua vita?

Profonda bontà d'animo? Improvvisamente, come spesso accade, aprì

gli occhi e lo vide per la prima volta, lo vide come lo conoscesse in quel momento. Gli occhi grigi dolcissimi, le piccole rughe intorno agli occhi, l'espressione sempre accorata, melanconica del viso, il sorriso indulgente e triste di chi ha molto sofferto. Era un uomo ancora giovane, e non soltanto il padre di Dida.

Tolse lentamente le mani dalle mani dell'uomo.

— Non so — mormorò smarrita — perché state così buono con me.

— Non sono eccessivamente buono — egli disse; — non vedo dove sia tutto il mio merito per cedervi una casa per un paio d'ore.

— Non avete compassione di me?

— essa domandò con voce rauca.

Egli comprese che questo timore la faceva soffrire, disperatamente.

— No, — disse lentamente. — Se mai, vi invidio.

— Io sono felice — essa mormorò lentamente.

— Spero non mi fraintenderete se vi dico che più ancora invidio vostro marito...

— No, — disse ella profondamente — è logico. Forse uomo non è mai stato tanto amato, al mondo.

Il volto di Albini si fece triste:

— Forse, — disse, — non è gentile da parte vostra parlare sempre e così intensamente d'amore, del vostro amore, ad un uomo che l'ha perduto, che non spera di ritrovarlo mai più.

— Scusatemi — essa disse alzando su di lui gli occhi profondi.

Quello sguardo smarrito Albini, ma egli tentò di ridere.

— Scherzavo: non prendete troppo sul serio le mie parole.

Accentuò il tono leggero, disinvolto della voce:

— Dobbiamo essere molto amici. Io credo di avervi così profondamente capita, Fiora.

Improvvisamente la voce chiara di Leonardo risuonò nell'anticamera: così forte che la udirono anche loro, in salotto:

— Mia moglie non è qui?

Essa si alzò di scatto, pallidissima:

— Scusato. Vado via, è Leonardo.

— Avete paura di lui? — domandò Albini.

Il suo volto si era fatto duro, quasi cattivo.

Essa tentò sorridere:

— Voi e la vostra bimba mi chiamate sempre signorina ed io non sono riuscita ancora a farvi perdere questa abitudine; ma io sono signora, e ho un marito che ha diritto di sgridarmi se non trova pronta la cena.

La porta del salotto rosso dava in anticamera:

— Eccomi, Leonardo — ella disse, correndogli incontro.



Divismo



1



2

tempi, col treno, tre giorni ci volevanoll... e via dicendo su questo tono.

All' albergo, grandi accoglienze e grandi mazzi di fiori per le dive. Le quali nel pomeriggio divennero più numerose per gli arrivi di Doris Duranti, di Maria Denis, di Luisa Ferida e di Mino Doro. In quanto a Falconi, era già a Riccione, e così pure le stelline Dina Sassoli, Luisella Beghi e Loredana, arrivate in torpedone il giorno precedente.

Tutto lasciava prevedere, insomma, per la festa della sera un magnifico successo. Prenotazioni di tavoli da parte dei bagnanti che volevano veder bene le dive; fanciulle in gran fermento per via degli abiti; giovanotti occupatissimi con le giacche bianche, i cravattini e le scarpe di vernice; parrucchieri indaffarati; negozi affollatissimi; tutto un movimento insolito, un'agitazione disueta. E invece alla sera le stelle del cielo si vendicarono: prese da invidia per le loro concorrenti « terrestri », esse pure lucenti e affascinanti, contro esclusivo dell'interesse del pubblico, si rifiutarono di brillare come le altre sere e si nascosero dietro una cortina di nuvoloni compiacenti che d'un tratto presero a lacrimare con violenza crescente che in breve divenne un vero e proprio temporale, provocando tra gli innumerevoli intervenuti (oltre duemila) un fuggevole generale. E fu un peccato, fu un vero peccato perché la serata stava raggiungendo un apice quale più alto era impossibile prevedere e meritava un'altra conclusione che non quella di un seguito di fortuna al Grande Albergo.

L'indomani, mattinata sulla spiaggia e nel pomeriggio gita a San Marino conclusasi, alla sera, con un ballo non ufficiale al Savioli.

Questa la cronaca; ma di quelle giornate, di quegli avvenimenti bisogna ricordare il significato non privo d'insognamenti, specie per quello che riguarda lo scopo primo del raduno, quello cioè di creare in Italia il fenomeno del divismo.

Se si pensa al culto di cui son circondati i maggiori astri del firmamento hollywoodiano, vien fatto di chiedersi: è possibile, ed è utile, da noi, fare altrettanto?

Fanciulle che s'infatuano di un'acconciatura, di un gesto, di un atteggiamento, un abito; giovanotti che sognano illusorie somiglianze con Gary Cooper o con Clark Gable, e cercano di accentuarle con ritocchi ai baffetti, alla pottinatura, alla foggia del vestire, perfino alle inflessioni della voce, sono frequentissimi luggiù, dove

c'è, per ogni particolare della vita delle stelle un interesse smisurato che rasenta la mania. Folle accolgono divi quando arrivano, quando partono; fiori li attendono nella cabina dei piroscafi, inviali da sconosciuti ammiratori; cataste di lettere giungon loro tutti i giorni, si da richiederli un segretario particolare per il disbrigo della corrispondenza: su per giù con simili manifestazioni si rivela il divismo in America, ed è veramente un fenomeno che giustifica un attento esame.

Una domanda si fa innanzi prima di ogni altra: è un bene?, è un male? Per l'industria siamo convinti sia un bene, in quanto a pubblicità, e la pubblicità è l'anima del commercio, e il commercio è l'anima dell'industria. In quanto alla serietà del fatto in sé possiamo dire che un poco di moderazione non farebbe male, ed è con simili intendimenti che pensiamo a un divismo nostro: un divismo serio, intelligente, inteso come valorizzazione della personalità artistica degli attori.

Certo, obietterà qualcuno, noi non abbiamo ancora le Marlene e le Greta, non abbiamo stelle di grosso calibro che possano assorbire la curiosità e l'interesse delle folle; però non si può disconoscere che il pubblico italiano guarda già con simpatia il nascente di stelle nostrane, ed è questa una verità fino a ieri incredibile rivelata dal raduno. Fino a ieri una lastra di ghiaccio ha separato attori e pubblico italiani, e se oggi un'atmosfera più favorevole comincia a intravedersi di merito di Riccione.

È capitato, a Riccione, di vedere stuoli di ammiratori circondare le dive per avere autografi; è capitato di vederle passare, le dive, per via con il collazzo di gente, ed eran segnate a dito; nei ritrovi erano il centro dell'attenzione dei bagnanti, sempre numerosi intorno ad esse. I nomi della Calamai, della Duranti, della Ferida passavano sulla bocca di tutti; e fiorivan le critiche e i commenti agli abiti, sempre eleganti e un tantino eccentrici che indossavano, e sulle loro acconciature. Spuntavan pure barzellette quali, ad esempio, la seguente: «Lo sai per-

ché la Calamai occuperà sempre nel cinema italiano una posizione elevata? Perché non Cala...mail». Risate, strilli, e intanto se passava la Calamai tutti si voltavano a guardarla. E altrettanto se passava la Duranti o la Ferida o qualche altra.

No, non mancano in Italia gli elementi atti a dar vita al fenomeno del divismo. Diremmo anzi che ce n'è a iosa e tutti degni di considerazione. La Duranti ha una sua spiccatissima personalità, che se non è stata ancora adeguatamente sfruttata troverà certo in seguito la via per rivelarsi in tutta la sua pienezza. E il discorso potrebbe ripetersi per la Calamai. La Ferida invece ha già trovato il suo tipo e non la resta che persistere. Così pure la Denis. Perché bisogna convincersi che il divismo ha la sua base fondamentale nella personalità, nelle caratteristiche di un attore, le quali dovranno, però, essere svelate da produzioni tenute su un piano di artistica dignità se vorranno ottenere gli effetti desiderati. Un cattivo film è un pessimo servizio reso all'attore, e di centro una buona pellicola è una spinta fortissima verso la popolarità.

Il divismo è una cosa seria e va creato con altrettanta serietà d'intendimenti. In Italia siamo ancora agli inizi e sarà bene usare molta discrezione, molto tatto. Il pubblico ha sete di stelle nate a casa sua e siamo certi che non lesinerà loro il proprio interessamento, beninteso se sapranno meritarselo. Intanto Riccione ha rotto il ghiaccio. Stiamo a vedere ora cosa succederà.

Alla fine della manifestazione il Comitato organizzatore diretto da Vittorio Mussolini ha inviato al Ministro per la Cultura Popolare il seguente telegramma: «Eccellenza Alfieri - Roma. Concludendosi primo affollatissimo raduno stelle e divi organizzato in occasione Premio Riccione per un soggetto siamo lieti comunicarvi brillante successo della manifestazione che secondo vostra direttiva ha avvicinato gli attori cinematografici al grande pubblico contribuendo alla formazione di un divismo italiano».

Così si è chiuso il primo raduno delle stelle italiane.

M. Antonioni

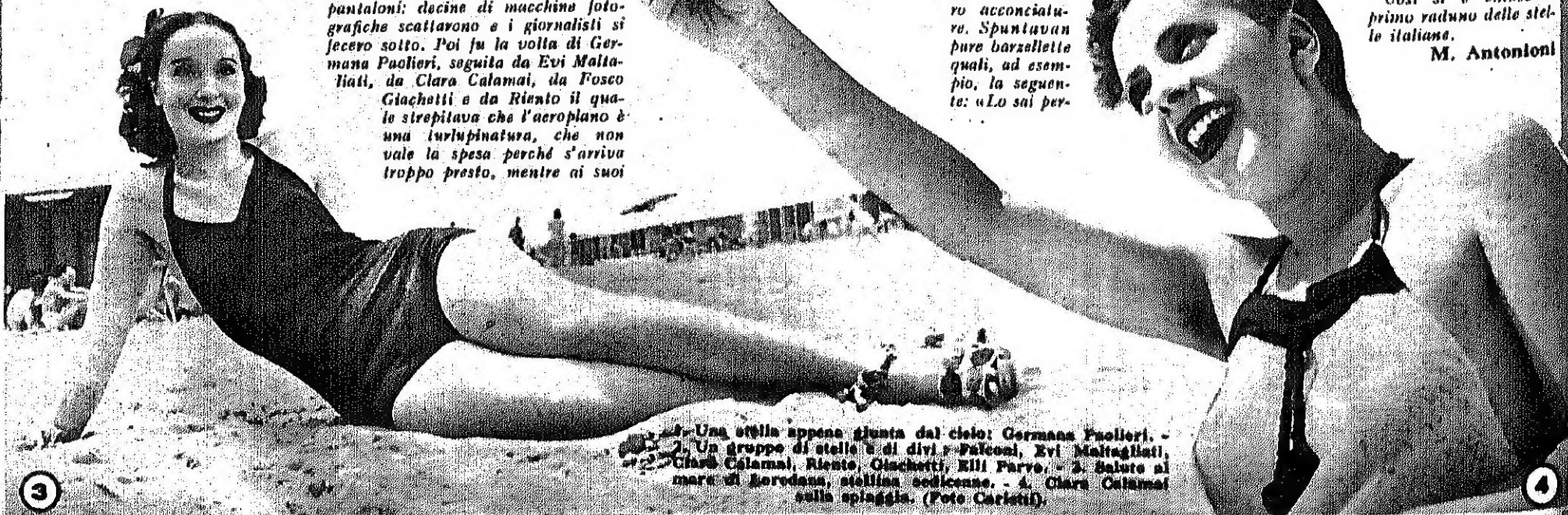
Non si può dire che gli ondulati e pittoreschi scenari che fiancheggiano la via Flaminia preparino gradualmente l'occhio alla visione del mare; questo, anzi, poco dopo il passo del Fuslo, s'affaccia al viaggiatore all'improvviso soffiandogli in volto il suo respiro ampio, come un anticipo alla chiarezza e alla gaiezza delle spiagge che stanno adagiate su questi lidi. Per noi, arroventati da un interminabile viaggio sotto il solleone, fu un'allettante promessa colma di riposanti frescura e di ozi ristoratori. Ci ripromettavamo, correndo sul litorale, tre giornate tranquille a contatto con la natura, ritemperatrici dello spirito e della membratura; ma non avevamo fatto i conti con osti riccionesi, che già avevano segnato, compilando i loro programmi, il nostro destino di quei tre giorni balneari. Altro che riposo! Fu una Riccione indiatolata quella che ci accolse, scintillante, scalenata in un turbine di mondanità che finì per assorbirci e compromettere il nostro lavoro di cronisti. Conoscevamo da un pezzo le attrattive di questa spiaggia, eppure dobbiamo confessare che ci stupì tanta alacrità organizzativa. Il motivo, a dire il vero, c'era, tale da giustificare il fermento più inusitato, se non altro perché era la prima volta che si verificava un fatto come quello in programma.

Si trattava nientemeno che di un

raduno di stelle, le quali sarebbero scese per un poco dal loro Olimpo di cartapesta per venire al convegno di Riccione, tutte insieme, come le loro omonime celesti nelle serate di luna. Avrebbero lasciato i riflettori e sarebbero venute ad abbronzar la pelle sotto il sole vero e a tuffar le dita nella sottile arena di questa spiaggia adriatica. Sarebbero venute al loro primo appuntamento col pubblico, un poco trepidanti, un poco ansiose, ma sorridenti e felici come giovani innamorati.

Bisogna dire subito che l'idea fu felice. Preso a pretesto il concorso soggetto indetto dalla rivista «Cinema» in accordo con l'Azienda di cura locale, si pensò al raduno delle stelle come a un trampolino di lancio delle medesime, e i propositi trovarono rispondenza piena nella realtà. Ma vediamo, brevemente, la cronaca delle tre giornate.

Arrivarono, le stelle, quasi tutte dal cielo (il che è logico — sussurrò un bello spirito — è quello il loro posto), cioè in aereo. E c'era in tutta Riccione una sottile curiosità di vederle da vicino, tanto che all'arrivo una folla di amici e ammiratori era ad attenderle malgrado la canicola. Un punto nero apparve nel cielo, a poco a poco s'ingrandì, fu sopra di noi: era un bel trimotore argenteo che scintillava sotto i raggi del sole. Planò con eleganza e venne a fermarsi poco lontano. La prima stella ad apparire fu Elli Parvo, in pantaloni; decine di macchine fotografiche scattarono e i giornalisti si fecero sotto. Poi fu la volta di Germana Paolieri, seguita da Evi Maltagliati, da Clara Calamai, da Fosco Giachetti e da Riento il quale strepitava che l'aeroplano è una luripinatura, che non vale la spesa perché s'arriva troppo presto, mentre ai suoi



3

4

Una stella appena giunta dal cielo: Germana Paolieri. - 2. Un gruppo di stelle e di divi: Falconi, Evi Maltagliati, Clara Calamai, Riento, Giachetti, Elli Parvo. - 3. Saluto al mare di Loredana, stellina adriatica. - 4. Clara Calamai sulla spiaggia. (Foto Carlini).



Marika Rokk e Zarah Leander verranno personalmente a Venezia per assistere alla proiezione del loro film, "Era una meravigliosa notte di ballo" e "Allò, Janina" prodotti dalla Ufa.

Una coppia modello

NOVELLA

Terminarono il loro duetto con una bella nota armoniosa. L'annunciatore chiuse il microfono e si avviò con loro lungo il corridoio.

— Mi dispiace che questa sia la vostra ultima audizione.

Li salutò, poi tornò sui suoi passi e, al fattorino che passando li aveva ossequiati prima che si mettessero in ascensore, disse:

— Simpatici, quei Lovell.

— Sì, e anche bene accoppiati. Lui così alto e bruno e lei tanto bionda e snave...

Intanto, la coppia bene assortita era salita in un tassì. Alec aveva messo un piede, calzato di scarpetta di vernice, sul sedile di fronte, cosa che faceva addirittura impazzire Denise. Troppo era stata danneggiata dalle macchie sugli abiti da sera, per non irritarsi di quella mancanza di riguardo. Ad ogni modo la giovane donna aggrottò la fronte ma credette utile non dire nulla. Certamente Alec aveva fatto quel gesto per darle noia: era una cosa che gli capitava spesso. Ma ormai anche questo non aveva più importanza: si sarebbero lasciati l'indomani. Alec sarebbe andato ad abitare in un albergo fino alla riunione della compagnia con la quale aveva firmato un lungo contratto e lei, coi bambini, sarebbe andata a casa dai suoi genitori.

Appena arrivarono in casa, essa andò in camera sua. Non aveva voglia di parlare e si sentiva mortalmente stanca. Ma egli invece la seguì con la sigaretta accesa. Quando fu vicino a lei scosse la cenere sul tappeto con ostentazione.

— Sono certa che lo fai per farmi arrabbiare — gridò lei esasperata.

— Per carità — fece lui arrossendo — non parliamo di queste futili cose proprio in questo momento.

In quell'istante il pianto di uno dei bimbi li interruppe e Denise dovette accorrere. Il bimbo piangeva perché aveva fatto un brutto sogno. Denise lo consolò e lo fece riaddormentare, poi tornò in salotto. Il telefono trillò. Era sua madre che le telefonava dalla campagna. Aveva ascoltato la trasmissione e non poteva andare a letto senza dirle come le era piaciuta. E anche al babbo.

Denise immaginava la scena in casa sua. Il babbo non era uscito prendendo la scusa del cattivo tempo, per starsene in casa ad ascoltare, senza confessarlo apertamente. La mamma, incredibilmente piccina e fragile, seduta sulla poltrona con gli occhi intenti a un lavoro di maglia e il pensiero lontano... Era sempre molto preoccupata quando ascoltava Denise e Alec alla radio: temeva che da un momento all'altro a uno dei due venisse meno la voce.

Con qualche tristezza, Denise ricostruì la loro conversazione di dopo. Il babbo, stringendosi nelle spalle aveva certamente esclamato: « Ketty, abbiamo sbagliato. Questa nostra Denise aveva ragione, dopo tutto. Siamo stati sciocchi a far tante opposizioni al suo matrimonio con Lovell: è un magnifico matrimonio, tale e quale quello di Ada ».

Ada! Il pensiero di Denise volò alla

sorella maggiore. Forse anche lei aveva ascoltato la trasmissione e aveva costretto Roger, il marito, ad ascoltare.

Andavano molto d'accordo Ada e Roger. Erano stati fidanzati a lungo, due o tre anni, prima di decidersi a sposarsi perché volevano conoscersi bene, volevano essere sicuri del loro sentimento. Lei e Alec invece, si erano conosciuti durante un giro di rappresentazioni e si erano innamorati follemente l'uno dell'altro. L'annuncio dato in famiglia aveva portato un vero scompiglio. Vi furono lunghi discorsi tra Alec e il papà di Denise, questioni di interessi, agitazioni e poi, con vivo malcontento di tutti, il matrimonio aveva avuto luogo un mese dopo.

Denise si accorgeva ora che i genitori avevano avuto ragione. La fiamma di passione che si era improvvisamente sprigionata dal loro incontro non era di quelle che durano. Presto gli sposi si erano accorti di essere del tutto diversi l'uno dall'altro. L'amore era morto lasciando dietro di sé una forma di impaziente tolleranza che faceva prevedere una rottura di minuto in minuto. Ora finalmente avevano preso la via giusta. Denise tornava da sua madre coi bambini, Alec andava all'albergo.

L'indomani mattina Denise si alzò presto e cominciò i preparativi per la partenza. Alec era già uscito perché aveva un appuntamento con un agente. Denise fece colazione sola. La posta le portò una lettera di Ada.

« Sorellina, desidero vederti urgentemente. Verrò da te a colazione per mezzogiorno. Ti mando questo biglietto dalla donna perché preferisco non telefonare. Aspettami. — Ada ».

Che diavole succedeva? Certo Ada aveva avuto sentore della sua rottura con Alec e veniva a fare la parte della madre nobile. Denise era rassegnata ad ascoltare la predica e fare come aveva deciso badando soltanto ad ascoltare il proprio cuore.

Ada arrivò puntualmente alle dodici. Era vestita con ricercatezza più che con eleganza. Fece colazione, ma la presenza dei bimbi impedì loro di parlare di ciò che li interessava. Però, alla fine, Denise si decise a mandare i bimbi nella stanza accanto per dar modo da Ada di compiere la sua missione, quanto mai inutile del resto.

Ada prese la tazza di caffè che la sorella le porgeva, girò e rigirò più volte il cucchiaino nella tazza, poi guardando il liquido scuro, come se non osasse alzar gli occhi sulla sorella le chiese:

— Denise, credi che una donna possa pensare di abbandonare il tetto coniugale soltanto perché ha scoperto che il marito le dà ai nervi e che non può più sopportarlo?

Denise pensò che era molto strano da parte di Ada di iniziare il discorso a quel modo, ma rispose franca:

— Io credo di sì. Se il matrimonio è stato un errore...

Aspettò guardando la sorella che, a capo chino, sembrava riflettere. E poiché le pareva che, dopo tutto, era meglio finirla una buona volta aggiunse:

— Se stai per parlarmi di ciò che diranno i genitori, te ne dispenso. E cosa che so già.

Ada alzò su di lei un viso pallidissimo. Sembrava improvvisamente invecchiata.

— Allora tu sai... — disse.

— Che cosa?

— Perché sono venuta oggi... sai di Roger e me...

Denise depose la tazza sul tavolino che le stava di fronte e andò a sedersi accanto alla sorella.

— Tu e Roger?

Ada si affrettò a spiegare.

— Non posso andare avanti così, Denise. Mi pare perfino di odiarlo e sono certa che anche lui ha la stessa impressione mia. Non litighiamo mai, ma è l'aria che è irrespirabile intorno a noi. Sai, non siamo stati mai pazzamente innamorati l'uno dell'altro come tu ed Alec. Allora ero così spaventata per il tuo matrimonio, temevo che non potesse finir bene tanto era stato improvviso, ma avevo torto. Sono i matrimoni come il mio che finiscono male.

Ansava un poco e si vedeva che a stento tratteneva le lagrime.

— Mi capisci, Denise — continuò. — Roger ha delle abitudini che mi esasperano.

Denise con moto involontario fissò il tappeto dove, la sera prima, Alec aveva lasciato cadere apposta la cenere.

— Oh, — disse — anche se ti fossi sposata per amore quelle abitudini che ti esasperano ti avrebbero urtata ugualmente.

— Forse, ma saremmo stati così innamorati che non ce ne saremmo accorti. Il nostro matrimonio non ha avuto poesia, tutta banalissima prosa.

Vi fu un silenzio. Ada ansava un poco. Denise non parlava per tema di non saper trattenerne la verità che le bruciava le labbra.

— Che cosa hai deciso di fare? — chiese alla fine.

Ada la guardò con durezza.

— Lasciarlo, e andare a vivere con la mamma per qualche tempo. Poi mi cercherò da lavorare. Se avessimo dei figli, forse le cose sarebbero diverse, ma così... Sono venuta a dirtelo perché spero che tu voglia aiutarmi a dirlo alla mamma. Mi accompagnerai da lei?

Si era alzata e prendeva congedo dalla sorella. Denise fu sul punto di scoppiare in una risata isterica, ma si domandò.

— Va bene — disse. — Verrò. Sentì le labbra di Ada che si posava

vano sul suo viso e la udì mormurare parole di ringraziamento.

— Sei un amore, Denise. Ti telefonerò prima di partire. Farei conto di andare la settimana ventura.

...

— Perciò, vedi Alec, non posso dirlo adesso.

Alec, appoggiato al caminetto l'ascoltava. Era venuto a ritirare le valigie, ammucciate nell'anticamera, ma aveva rimandato il tassì quando la moglie lo aveva pregato di aspettare.

— E che cosa intendi di fare?

— Non è quello che io intendo di fare — rispose Denise, — quello che devo fare. Per me non c'è alternativa. Devo aspettare che i miei genitori si siano rimessi dal primo colpo per poterne infliggere loro un altro dello stesso genere. Questo spero che tu lo capisca.

— Rimanì qui, allora, coi ragazzi.

— Verranno subito a sapere che viviamo separati. — Denise agitò e nervosa si attorcigliava il fazzoletto tra le dita.

— Vedi Alec, bisogna che tu ti rassegni a restar qui ancora per un po' di tempo, fino alla tua scrittura. Allora io andrò dalla mamma coi bimbi come ho già fatto altre volte e tutto sembrerà molto naturale. Sul posto, poi, sceglierai il momento per dire la verità.

— Due giorni fa, ricordati — rispose il marito — tu mi hai detto che non avresti potuto sopportarmi nemmeno un'altra settimana. Francamente io ho la stessa sensazione.

Denise attraversò la stanza e, per darsi un contegno, andò a tirare il tendone della finestra.

Era doloroso doversi piegare a chiedergli un favore, ma non si poteva fare diversamente. La separazione di Ada era già un orpello troppo forte per la mamma e non poteva infliggergliene un secondo.

— Non credi che se dimenticassimo di essere marito e moglie... Oh, non ridere, ascoltammi — pregò vedendo che egli già sorrideva della sua trovata.

— Non credi che se ci trattassimo con la cortesia e la considerazione che possono avere due amici che si vogliono bene...

— Ma se nemmeno ci vogliamo bene! — rispose lui sorridendo con amarezza.

— Potremmo restare assieme almeno un mese... appena il tempo per fare le cose a modo. Alec, io farei del mio meglio. Lo faccio per mia madre. La notizia la ucciderebbe, credilo.

Egli aggrottò la fronte.

— Forse hai ragione — disse. — Tua madre mi è parsa molto sciupata da qualche tempo. Va bene, vado a prendere i miei bagagli in anticamera.

Denise ebbe un moto di gioia.

— Grazie Alec, disfarò io le tue valigie.

Nei giorni seguenti Denise si sorvegliò molto. Aveva deciso che niente l'avrebbe urtato contro Alec in quei giorni perché, se avesse fatto il minimo scarto, era cer-

ta che Alec se ne sarebbe andato sull'attimo.

Una sera, quando sentì che egli rientrava, si affrettò a spedito a letto i bambini.

Alec colse il più piccolo, Algy, che si avviava correndo per non farsi sorprendere da lui.

— Ohi, dove vai, giovanotto? — gli chiese fingendo di rincorrerlo.

— Andiamo a letto, la mamma verrà poi a raccontarci una novella.

— Non è meglio che ve la racconti qui? — chiese Alec per puro spirito di contraddizione.

Certo ai bambini piaceva molto di più. Si raccolsero tutti e tre intorno alla mamma e Denise incominciò. Era stupido sentirsi imbarazzata e confusa solo perché Alec era presente, ma pure Denise non riusciva a connettere le parole e i bimbi già davano segni di impazienza.

— Ma il gigante non diceva così — l'interruppe Algy.

— Perché dici che ha mangiato la bambina? — chiese Anna con voce piagnucolosa.

John, il maggiore, venne in aiuto della mamma.

— Ma è un'altra novella, sciocchini. Sembra a quella ma non è la stessa.

Alec s'interpose.

— La mamma è stanca. Ora ve ne racconto io una che vi piacerà.

« C'era una volta un acropiano... »

Sì, questa novella sembrava colpire di più la fantasia dei bambini che si raccolsero intorno a lui...

...

Ada non aveva più dato segno di vita. Denise, una sera espressa al marito la sua meraviglia per quel silenzio inesplicabile.

Egli si batté la fronte con la mano.

— Smettete che sonoi — esclamò. — L'ho incontrata la settimana scorsa. Voleva telefonarti, ma ha fatto la commissione a me. Dice che non può partire subito, ma crede che sarà pronta fra una decina di giorni...

— Ma quella li crede di poter giocare con la nostra vita?

— Scusa, che ne sa lei? Tu non le hai detto...

— Già, è vero. Ada non sa nulla.

Alec, alla vigilia della partenza con la compagnia fu colpito da un attacco di influenza. Denise insisté perché si mettesse a letto, gli mise una boccia di acqua calda ai piedi e gli preparò un bicchiere di succo d'arancia.

— Devi avere la febbre alta. Bruci.

Gli mise il termometro e vide che la febbre era altissima.

— Ora telefono all'agente. È impossibile che tu parta domani.

Alec si arrabbiò, brontolò, fece il muso e alla fine si raggomitolò sotto le coperte e tentò di dormire.

— Ti senti male?

Due o tre volte nella notte, Denise si alzò per vedere come stava, ma alla sua domanda Alec rispondeva con un brontolio sordo e sconsigliava che non lasciasse sperare nulla di buono. Verso l'alba la febbre parve cedere un poco e il malato restò più calmo. Dormiva tranquillo e la

(continua alla pag. 10)

La donna nomade

ROMANZO DI
ALDO MANCINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'attrice Nora Damiani è stata definitivamente abbandonata dal suo amico Joseph O'Brien. Costui è ora innamorato di una bella attrice del cinema, Antonella Rissini e per poterla avere tutta per sé, costringe le due sorelle ad abbandonare la casa. Nora, che dall'amore per Joseph ha avuto un bambino, è presa dalla passione per un suo vecchio amico, il dottor Giovanni Loris. Loris dovrebbe sposare Rossana, una fanciulla dell'alta borghesia fiorentina. Per rompere tutti i nodi che si erano aggrovigliati attorno a lei, Nora accetta di partire per Berlino, dove girerà un film. A Berlino Nora vive una vita intensa di lavoro e di divertimenti.

Domani sera mi farete l'onore di pranzare da me, a casa mia. Ho una villa fuori città, un incanto. Inviterò molti artisti perché possiate ambientarvi. Mia moglie sarà lieta di conoscerli.

Ancora una volta Nora ringraziò accettando. Dopo tutto, erano gentili. La colpa non era loro se il pensiero di lei era altrove, se a un tratto ella si trovava a rimpiangere Roma e tutto quanto aveva lasciato dietro di sé.

Quando i due soci presero congedo, Nora si ritirò nella sua stanza, ma non andò subito a letto. Non aveva sonno, e inoltre aveva riposato tanto nel pomeriggio. Tolse l'abito da sera, indossò la vestaglia e si lasciò cadere in una poltrona.

Era già notte alta quando si decise a mettersi a letto.

Si svegliò per tempo l'indomani e i suoi occhi, aprendosi, si posarono su un grande cesto di rose bianche che la cameriera aveva appena portato in camera.

— Avete visto, signora? Questo sì che si chiama essere compiti. Leggete questo biglietto. Vi è scritto un nome che ha tante consonanti e pochissime vocali. Tanti « z » e tanti « p » — fece la buona donna costernata.

Nora dovette ridere per quanto ne avesse poca voglia.

— È il regista — spiegò poi alzandosi dal letto e passando nella stanza da bagno.

Uscì che mancavano pochi minuti alle dieci quando vennero ad annunziarle che l'automobile l'aspettava alla porta.

Una vettura di gran lusso, verniciata in azzurro vivo, scintillante di maniglie cromate, stazionava dinanzi all'albergo. Un autista in uniforme grigia attendeva presso lo sportello, col berretto in mano.

— Buon giorno, signora — disse scorgendo la sua nuova padrona.

Nora sussultò, si volse a guardare colui che l'aveva salutato e dovette farsi forza per serbare la dignitosa cortesia che la situazione esigeva.

Quell'uomo che parlava italiano, a lei, in un paese straniero, le aveva suscitato nel cuore una profonda emozione.

— Come vi chiamate? — domandò.

— Lorenzo — rispose l'altro inchinandosi.

— Lorenzo, bene. Andiamo allo studio allora.

Immagino che avranno tutto organizzato per me.

— Certo, la signora non deve fare altro che darmi, alla sera, gli ordini per la giornata seguente.

« Pare di essere nel regno delle fate — pensò Nora. — C'è sempre uno spirito benigno che pensa e prevede tutto. Se resterò a lungo in Germania mi abituerò male, e crederò che tutta la mia vita futura debba trascorrere con tanta facilità, come adesso ».

Fu una giornata di duro lavoro per lei, ma anche di grande soddisfazione. Il regista aveva subito compreso quali possibilità la donna offrisse e come fosse facile farlo intendere ciò che si desiderava da lei. I compagni d'arte le avevano fatta molta festa non senza averla esaminata dalla testa ai piedi e commentato fra di loro il suo modo di vestire, di camminare, di parlare. In generale però aveva avuto la sensazione che l'impressione fosse ottima, sotto tutti i punti di vista.

« Del resto — si disse — tre mesi passano presto. Passerà poi del tempo prima che ritorni qui, e quando verrò vi troverò tutt'altre persone ».

Si girarono alcuni interni: Nora aveva fatto portare in teatro una parte del bagaglio, aveva, col regista, stabilito i vestiti da indossare. Qualcosa le mancava, ma avrebbe provveduto quel giorno stesso.

La direttrice di una grande casa di mode fu chiamata d'urgenza e si mise a sua disposizione. Nora ordinò due o tre abiti da sera, un'amazzone, un vestito da mattina, una vestaglia. La direttrice mostrava campioni, modelli, disegni, ascoltava le richieste della cliente, accettava o respingeva qualche modifica a secondo che le paresse o no opportuna.

Quando la lunga seduta ebbe termine era l'ora del tè e Nora fu invitata a passare in direzione, ove uno dei soci offriva un tè in suo onore.

Prima di accomiarsi dalla sala, l'attrice le disse:

— Tutto quanto ho ordinato mi occorre nella settimana. Ma per questa sera ho bisogno di un abito vistoso, elegantissimo, un po' audace anche. Ho un ricevimento importante e vorrei fare bella figura. È possibile avere ciò per le sette?

— Ho un modello al quale ho pensato in queste ore, insistentemente, da quando cioè vi ho vista. Pare fatto per voi. Un vero poema. Se passerete dal nostro

negozio per le sette lo terrò pronto per voi. Anzi potreste passare un momentino più tardi, quando vi recate al pranzo e al ricevimento. Lo indosserete da noi, così vedremo se vi è qualche correzione da fare. Non dimenticate di mettere un paio di scarpette dorate, o, se le avete, un paio azzurro turchese.

— Io ho infatti — rispose Nora ricordando. — Siamo d'accordo. Alle sette e mezzo al negozio.

Scappò via, seguita da uno degli inservienti venuto a chiamarla.

Gli attori e le attrici le si fecero intorno per festeggiarla. Ve ne erano di tutte le nazionalità e di tutte le età. Tutti cordiali però, tutti pronti a diventare suoi amici. Per la maggior parte parlavano l'italiano e questo fece tanto piacere a Nora.

Il regista che seguiva ogni suo movimento, e che pareva plasmarla con lo sguardo le disse:

— Avrò la fortuna di pranzare con voi questa sera. Vi sarà anche un grande industriale del cinematografo. Cercate di fargli comprendere quale acquisto noi abbiamo fatto scritturandovi. Questo lo renderà verde di bile.

— E voi cosa ci avrete guadagnato? — domandò Nora che ormai cominciava ad abituarsi a quel mondo strand, in cui tutti i valori erano sovvertiti.

— Gli renderò la pariglia per una solenne arrabbiatura che mi fece prendere l'anno scorso soffocandomi via una di quelle attrici...

— Badate che finirete coll'offendermi... Rimpianando un'altra non correte il rischio di farmi sentire la mia inferiorità?

Von Risen la guardò stupito. La crisalide si tramutava in farfalla. La piccola donna timida conosciuta al mattino non era più quella, dopo una sola giornata. Che cosa sarebbe diventata in seguito?

L'ingresso di Nora nel salotto della signora Stronheim quella sera segnò il primo passo di lei verso il trionfo. Un abito attillatissimo di morbido lamé d'oro le fasciava il corpicino flessuoso, reso anche più perfetto dal lungo strascico che si stendeva dietro di lei sul tappeto. Una guarnizione di turchese d'un azzurro profondo, partendo dalla scollatura scendeva sul davanti giù fino all'orlo dell'abito, in due file diritte che delimitavano l'apertura della gonna che si apriva su un'altra gonna di volo d'oro. Non un anello, non una collana. Due orecchini a pendaglio dalle pietre del medesimo colore dell'abito completavano quell'insieme perfetto. I piccoli piedi calzati di azzurro, parevano petali di fiori sul rosso tappeto.

— È deliziosa!

— Una sinfonia d'azzurro e d'oro.

— È come la sua terra, fatta di poesia e di grazia.

Frasi di questo genere accompagnarono l'incedere della donna attraverso il salone da ricevere fino alla padrona di casa, una tedesca alta e formosa, vestita con elegante sobrietà. Ella ebbe parole di benvenuto e di amabilità che misero subito Nora al suo posto tra quella gente disposta ad adorarla.

Il pranzo si svolse animatissimo. Nora ebbe campo di spiegare tutto il suo spirito, tutta la sua intelligenza, mentre gli altri ascoltavano la bella voce melodiosa, che neppure la parlata straniera riusciva a rendere dura.

A poco a poco sul tardi cominciarono a giungere altri ospiti. Di nuovo Nora si trovò fra gli artisti conosciuti alla mattina, fra altri che le furono presentati quella sera. Fu la regina della festa, si prodigò fino all'esaurimento e quando giunse il momento di prendere commiato ne provò quasi dispiacere. Decisamente preferiva lo stordimento di quelle ore passate in tanta allegra compagnia, ai tristi pensieri che l'assillavano quando si trovava a tu per tu, con l'altra Nora, con la donna che aveva un vecchio amore deluso, e un amore nascente che però doveva farla tanto soffrire.

Seguirono giorni di intenso lavoro durante i quali Nora ebbe ben poco tempo per pensare a se stessa e al passato. Lavorava tutto il giorno e alla sera c'era sempre qualche pranzo al quale intervenire, qualche spettacolo al quale assistere. Un continuo mutare di abito, un continuo correre dal parrucchiere, dalla sartà, dal profumiere. Una vita quale Nora non aveva mai condotto, ma che alla fine non le dispiaceva.

A Roma intanto gli eventi precipitavano.

O'Brien aveva ormai installato in casa Antonella, con grande stupore della servitù e anche più delle sorelle che non avrebbero mai immaginato che egli giungesse a tanto.

Alice più che Ethel ne era sdegnata, e la sua collera era tale che ogni discordia con la sorella minore pareva dimenticata nell'unico intento di unirsi a lei per arginare la marea che dilagava, e minacciava di travolgere il fratello adorato.

Ethel, arrendevole, docile, sottomessa, rispondeva affermativamente a tutte le proposte della sorella. Una volta sola osò ribellarsi, quando questa le propose di prendere il treno per ritornare in Irlanda.

— Ma tu stessa mi parevi disposta a farlo — disse Alice che cominciava ad avere dei dubbi anche sulla quadratura mentale di Ethel. — Anzi mi dicevi che bisognava tornare a casa per sorvegliare i lavori e preparare la casa per il nostro ritorno definitivo...

— Allora, ma adesso ho cambiato idea.

— Allora, infatti. Ma impazzisci Ethel? Alla tua età!

Solo in quel momento Alice si accorse che la sorella lavorava a un golfino a maglia azzurro. Senza badare alle proporzioni dell'indumento, e notando solo che esso doveva essere destinato a un bimbo molto piccolo, cacciò un urlo di stupore e si lasciò cadere su una seggiola:

— Cosa fai Ethel, e per chi è dunque quell'indumento?

Ethel, lontana le mille miglia dall'immaginare che cosa avesse potuto pensare la sorella, comprese e scoppiò a ridere divertita.

— Cosa pensi, Alice? Ho quarant'anni ormai, e mi pare di aver dato prova di grande serietà fino ad oggi. Non capisci per chi è questa maglietta?

— Io no — fece l'altra più che mai interdetta.

— Ma per il bambino di Joseph, perbacco. Lo hai dimenticato?

"Piccolo Hôtel" dell'Alfa, regia di Piero Ballerini, ha già avuto vasti consensi nelle visioni private. Forse questo film andrà a Venezia per raccogliere gli allori che merita. Qui una serie di foto: sotto, Emma Gramatica e Andrea Checchi; a destra, una bellissima espressione di Laura Nucci; in alto, alcune scene del film con la Nucci, Mino Doro e Blanca Doria, Andrea Checchi e Petacci.

(Foto Vaselli)



Dimenticato, sì, ecco, Alice turbino di quelle tristi giornate in cui vedeva tutto sprofondare intorno a sé, aveva completamente dimenticato l'esistenza del bimbo di suo fratello.

Si riprese alla fine per consolarsi:

— Non lo conosci nemmeno?

— E chi te l'ha detto?

— Ma...

— Forse la so più lunga di

su questo punto... Paolo è

bel bimbo che assomiglia tan

alla sua mamma, ma anche m

to al suo papà. Ha le guance p

fute e rosee, due manine mori

de e vellutate e quando mi ve

mi tende le braccia...

Alice guardava la sorella cor

si guarda chi è stata capita

da follia improvvisa.

— Ti conosco, ti tengo le

braccia... ma allora...

— L'ho visto una

volta con Nora e due

volte da sola. Da quan

do sono stata da lui la

prima volta, non mi so

più distaccare. E tanto

caro... No, Alice, non

fare quegli occhiacci. È

pronto a voler bene an

che a te, caro tesoro,

ma se fai quella fac

cia avrà paura.

— Tante moine, per

il figlio di...

— Di tuo fratello e

di una donna che ho

imparato ad apprezzare

— interruppe Ethel per

tema che la sorella

pronunziasse parole che

ella assolutamente non

voleva ascoltare. —

Anzi, se vuoi che ti

dica tutto il mio

pensiero, ritengo

Nora assai supe

riore a Joseph,

cheché tu possa

pensare.

— E questo

bambino... sì...

insomma... che

cosa vuoi far-

ne tu?

— Io, nul-

Alice nel
giornate,
sfondare
letamen-
del bim-
consta-
menol

ga di te
o è un
a tanto
he mol-
nce pal-
morbidi
vede,
a come
spita
e le



la. Volergli bene. Mi pare già un programma vastissimo, e per il quale occor-
rerà tutto quanto mi resta di vita e di... patrimonio.

— Chi sa se saprà meritare tanta dedizione... Mi piacerebbe vederlo.

Ethel non si faceva soverchie illusioni sulla tenerezza che Alice avrebbe
potuto provare per Paolo, pure volle tentare d'intenerire quel cuore indurito
dalla vita egoistica che fino a quel momento ella aveva condotto.

— Scriverò a Nora e, se me lo permette, andremo insieme a vedere il
piccino. Vuoi?

— Sì. Fra due giorni sarò libera.

— Ne occorrerà qualcuno di più certo. Nora è in Germania.

— In Germania? A lavorare?

— Certo. Come vuoi che faccia, poveretta.

— Questo accade quando ci si caccia in situazioni complicate, quando
ci si vuole frammischiare alla gente appartenente a un mondo diverso.
Comunque, scrivilo.

Le due donne tacquero, prese ciascuna da pensieri non molto dissimili
ma che evidentemente avevano reazioni diverse sui loro nervi poiché
una continuando a lavorare sorrideva e l'altra diveniva sempre più
arcigna.

In casa Loria intanto si svolgeva una scena a due non meno inte-
ressante. La signora Loria era entrata in camera di Giovanni nel
momento in cui il giovanotto, appoggiato all'apparecchio il micro-
fono, si disponeva a preparare la valigia per partire.

La vecchia signora andò a sedere accanto al figliuolo.

— Stavo per chiamarti, mamma. Ho ricevuto or ora il
permesso di allontanarmi. Il primario è ritornato dal suo viag-
gio e mi dà una settimana o dieci giorni di permesso. Ho
deciso di prendermi una piccola vacanza.

— Vai a Firenze? — chiese la mamma, intuendo che
la risposta di Giovanni non sarebbe stata quale essa de-
siderava.

— Non precisamente, anzi conto non fermarmi af-
fatto a Firenze all'andata. Mi fermerò nel viaggio
di ritorno.

— E vai?...

— A Berlino, mamma.

— La signora Loria non aveva avuto biso-
gno di quella conferma per comprendere i
progetti di suo figlio.

— Che hai, sei scontenta? — le domandò
Giovanni prendendole una mano. — È
un pezzo che avevo in animo di fare que-
sto viaggio e poiché mi si presenta l'oc-
casione...

— Così vicino alle nozze, avresti po-
tuto aspettare, anche perché non puoi
chiedere troppe licenze.

— Ho deciso di rimandare di qualche
mese il matrimonio. Ho scritto in questo
senso a Rossana la quale mi ha risposto
che anche lei pensa sia meglio fare le cose
con più calma...

— Guardami bene in faccia, Giovanni. Sai che non
puoi avere segreti per la tua mamma. Tu ami Nora.

— Sì — rispose il giovane abbassando il capo.

— E ti sei domandato se tu abbia il diritto di
rovinare la tua esistenza per lei?

— Rovinare? Perché?

— Innanzi tutto sei fidanzato e sul punto di spo-
sare un'altra, e poi per tante altre ragioni che puoi
comprendere anche da te. Io spero che tu vorrai un
po' pensare a questo e decidere del tuo avvenire in
maniera di non fare l'infelicità di nessuno.

— Rossana non mi ama, vuole un marito, desi-
dera una casa sua, una famiglia. Io o un altro, per
lei è indifferente.

— Sai bene che non è così, d'altra parte non do-
vvi impegnarti. Desidererei che tu rinunciassi a
quel viaggio.

— Non posso, mamma. Bisogna che vada da lei,
che abbia una spiegazione con lei. È partita così
all'improvviso!

— Forse ha più criterio di te, forse comprende...

— Non posso vivere senza di lei, non posso. Ra-
giona, mamma...

— Sei tu che devi ragionare, ragazzo mio.

— Sono mesi che lotto, che cerco una via di uscita
senza trovarla. Ho sperato trovare in me la forza di
resistere, ho sperato trovare in Rossana un appoggio,
un incitamento... Mi sono trovato di fronte a una
ragazza dal cuore arido, dalla mente vuota, una ra-
gazza come tante altre, mentre Nora...

— La colpa è forse mia — disse la vecchia si-
gnora scuotendo il capo. — Vi ho lasciato troppo
insieme, ho permesso questa che non è che un'in-
fatuazione...

— Lascia che io abbia con Nora una spiegazione:
chi sa che non riesca a ritrovare me stesso. Per ora
vivo in uno stato di esaltazione che in qualche mo-
mento mi fa paura.

La signora Loria era una donna di buon senso, e
soprattutto di grande esperienza.

Moglie di un uomo che l'aveva tanto fedelmente
amata, sapeva che non sempre la vita procede tanto
semplicemente, che le passioni umane possono travol-
gere i cuori più saldi, e soprattutto sapeva che la
privazione è quasi sempre un focolaio di ribellione.

Meglio permettere a Giovanni di partire perché,
come egli stesso aveva candidamente asserito, potesse
ritrovare se stesso.

— Informami dei tuoi progetti, e dimmi che cosa
vuoi portare via con te.

— L'abito da sera, un abito di ricambio, la solita
biancheria, — rispose Giovanni tirando un respiro

di sollievo e dando una diversa interpretazione all'arrendevolezza materna.

Anche ad un altro uomo la partenza di Nora aveva arrecato un profondo dolore. Darselli, tornato dal suo viaggio, si era fermato a Roma per qualche giorno. Da Giovanni, dal quale si era recato subito dopo l'arrivo, aveva avuto notizie di lei, e soprattutto notizie dell'abbandono di O'Brien.

Il giornalista non aveva più dimenticato la piccola donna raccolta per via in una sera di carnevale. Che essa avesse dietro di sé tutto un passato, che gravi responsabilità gravassero sulle sue esili spalle, erano cose che non potevano mutare il senso di profonda simpatia, di infinita tenerezza che quella donna aveva suscitato in lui. Durante quei mesi, pur nel continuo assiduo lavoro, egli aveva spesso pensato a lei, e mentre il piroscalo lo riportava verso la patria, per una breve vacanza, il pensiero di rivederla si era d'un tratto impossessato di lui, prepotente.

Giovanni gli aveva parlato di lei rivelandogli la partenza dell'attrice per la Germania. Naturalmente non aveva parlato dei suoi sentimenti verso di lei, né della speranza che egli nutriva di potere un giorno avere tutta per sé la donna che amava. Ma Darselli aveva compreso: innamorato di Nora, preso di lei fin nelle più intime fibre non ammetteva che si potesse starle vicino senza amarla, senza amarla.

— Tu l'ami! — domandò alla fine senza guardare l'amico.

— Sì, — rispose Giovanni semplicemente.

— E rinunzieresti a lei per sposare l'altra?

— Non so, non vedo chiaro in me stesso. Ho bisogno di calma, di serenità, per decidere. Se almeno tu non dovessi ripartire subito. Invece...

13 - 1

Aldo Mancini

UNA COPPIA MODELLO

(continuazione della pag. 7)

respirazione si era fatta regolare.

Un ricciolo nero che gli si era appiccicato sulla fronte gli dava un'impressionante rassomiglianza con Algy, l'ultimo nato, il prediletto.

Denise pensò al bambino che avrebbe certamente sofferto per la mancanza del padre. Era così abituato a stare con lui, ad arrampicarsi sulle sue ginocchia quando tornava a casa, a farlo partecipe delle sue piccole gioie e dei suoi grandi dolori. Da quella sera in cui Alec aveva raccontato la novella dell'aeroplano i bambini non si rassegnavano più ad andare a dormire senza aver ascoltato la storia, sempre la stessa, senza che una sola parola fosse mutata. Denise si era sentita messa un poco in disparte, ma non ne aveva sofferto. Forse perché desiderava tanto che durante quel mese tutto andasse liscio. Era felice che i bimbi mostrassero di preferire la fiaba di Alec a quelle di lei.

Si accorse improvvisamente che Alec si era svegliato e la guardava.

— A che cosa pensavi? — le chiese bruscamente.

— A nulla. Come ti senti?

— Meglio. Hai ancora di quel succo d'arancia?

Ella gli porse il bicchiere e intanto gli sprimacciò il cuscino.

— Mi dispiace di darti tanto fastidio — disse lui. — Ma non tarderò a guarire e tu potrai partire con Ada. Non voglio certo guastare i vostri piani...

Alberta sposò Giacomo Ravelli per fare dispetto a un'amica. E precisamente a Maria Fanfani, sua compagna di scuola, per la quale, fin dall'epoca degli studi aveva avuto una spiccata antipatia.

Aveva conosciuto Giacomo proprio in casa di Maria durante un ricevimento di fine d'anno. Il giovane elegante, pieno di brio e per di più abbastanza ricco non le era dispiaciuto, ma certo non si sarebbe occupata di lui se non si fosse accorta che Maria teneva molto a lui.

Una sera appunto, mentre si trovava sola sul terrazzo, Alberta sentì Maria esprimersi in modo poco simpatico contro di lei.

— Alberta è insopportabile — diceva essa. — Crede che tutti debbano farle la corte e occuparsi di lei. Io la invito perché i miei sono amici dei suoi genitori, ma vi giuro che ne farei volentieri a meno.

Bastò questo perché Alberta giurasse di vendicarsi e poiché Maria, tutt'altro che bella, era sempre lasciata in disparte, decise di strapparle l'unico ammiratore che le convenisse le lasciasse.

Giacomo aveva simpatia per Maria che sapeva buona e semplice, ma nel suo cuore non c'era altro sentimento.

La conosceva da bambina, aveva giocato con lei quando allievo di liceo tornava a casa per le vacanze e si prendeva sulle ginocchia la bimba che i suoi adoravano.

— Non è vero che ogni riccio è un capriccio — soleva dirle dandolandola sulle ginocchia. — Tu hai tanti riccioli, ma non fai mai nemmeno un capriccio.

— Che ne sai tu — rispondeva la bimba guardandolo fisso. — Se mi metti già vedrai che capriccio farò...

Una donna come Alberta, giovane, elegante, colta, astuta, non poteva non far colpo su un uomo del temperamento di Giacomo e in meno di sei mesi il matrimonio fu celebrato con grande pompa e dovizia di pettoleoni e di previsioni. Maria aveva molto sofferto nel veder passare il giovanotto nel campo nemico, ma fiera e chiusa in se stessa non ne aveva parlato con alcuno. Al matrimonio nessuno aveva notata la pena che la piegava, né alcuno si era preoccupato di vederle qualche lagrimuccia correre giù per le gote. Maria era notoriamente un'anima sensibile, piangeva di tutto e per tutto: non era il caso quindi di meravigliarsi di nulla.

Gli sposi partirono per un breve viaggio di nozze: Giacomo doveva ritornare al lavoro nel termine di quindici giorni: più tardi, in inverno si sarebbe presa un'altra vacanza per andare a sciare.

La sera stessa del loro matrimonio,

Puoi anche dirlo ai tuoi genitori... di noi due, perché Ada ha deciso di rimanere con Rogers.

— Rimanere con Rogers? E quando lo hai saputo?

— Me lo ha detto quando l'ho incontrato, una settimana fa. Andrà a casa soltanto per fare una visita alla mamma. Mi ha incaricato di dirti che è meglio dimenticare tutto. Quel giorno era irritata, nervosa e non sapeva bene quello che facesse. Appena ti ebbe lasciata incontrò Rogers e fecero la pace. Si amano molto.

Denise lo guardava stupefatta. Temeva che avesse il delirio.

— Perché non mi hai detta tutta la verità l'altra sera quando mi hai parlato di Ada?

Un lento improvviso sogghigno si dipinse sul volto di Alec.

Gelosia

NOVELLA

Alberta che pure aveva creduto di riuscire a simulare il suo vero stato d'animo, si sentì improvvisamente spinta a confessare a Giacomo ciò che le pesava sul cuore.

Non avrebbe saputo dire che cosa l'avesse spinto alla confessione. Forse un tardivo pentimento, forse la repulsione che provava per i baci e le carezze dell'uomo che era suo marito.

— Non ti amo — rispose freddamente all'insistente incalzante domanda di lui.

— Perché mi hai sposato?

— Non so.

— Disgraziata — fece l'uomo prendendola per un braccio e stringendoglielo forte: — Perché mi hai sposato, rispondimi ora.

— Perché odiavo Maria e ho voluto strapparli a lei sapendo che ti amava. Sono pronta a separarmi da te quando vorrai.

— Mai — rispose l'uomo liberandola dalla stretta. — Sei mia moglie e resterà al tuo posto. Ti hanno abituata a farti il mondo a tuo modo. Troverai ora chi ti farà comprendere la verità. Tu ed io resteremo legati l'uno all'altro dalla legge che non ammette infrazioni. Per tutti la nostra unione sarà la più perfetta e armonica. Domattina ripartiremo di qui, e fra una settimana saremo a casa dove intendo che tu vada in giro con il viso sorridente e felice come si addice a una giovane sposa.

Per la prima volta nella sua vita Alberta si trovava di fronte a una volontà più ferma della sua e ne ebbe paura.

Un anno era passato dal giorno del matrimonio di Alberta e Giacomo e fra i due sposi non vi era stato il benché minimo ravvicinamento. Alberta si dedicava molto alla casa, aveva degli amici che le tenevano buona compagnia anche durante le lunghe assenze di Giacomo i cui affari sempre più intensi e complicati esigevano da lui maggiore sforzo e sacrificio. Naturalmente nessuno era al corrente del dramma che si svolgeva tra i due e Alberta era la più invidiata tra le giovani sposate.

Lentamente, di fronte all'uomo severo e corrucciato che le stava accanto e che mai con una parola aspra o con un moto nervoso le palesava il suo disprezzo o la sua collera, Alberta aveva compreso l'errore che aveva commesso. Da questo a innamorarsi di suo marito il tratto fu breve e la constatazione di questo

mutato stato di cose la ebbe proprio nel giorno in cui una buona amica le annunciò con aria di grande mistero che Giacomo era molto assiduo in casa di Maria.

Non seppe contenere il suo dolore e diede libero sfogo alle lagrime, ma non ne parlò al marito. Come avrebbe



ALBERTA MATANIA una delle più simpatiche amiche di "CineIllustrato".

be osato, dopo quanto era successo? E come avrebbe potuto rimpiangere il male che aveva fatto? Sperò che, col tempo, Giacomo si accorgesse del suo mutamento che facesse lui il primo passo verso di lei, ma dovette presto convincersi che la sua era vana speranza. Giacomo era ormai perduto e per sempre. Lei stessa aveva segnata la sua rovina.

Una sera — correva appunto il compleanno di Giacomo — Alberta aveva ordinato un pranzo particolarmente ricercato. La tavola scintillante di cristalli e di argenteria era tutta adorna di rose bianche, un piccolo involto bianco era pronto accanto al piatto di Giacomo.

Un colpo di telefono giunse inopportuno ad avvertire che il signora non rientrava a pranzo quella sera.

Sconvolta Alberta si vestì in fretta si gettò sulle spalle un mantello di pelliccia e uscì. Prese un taxi, ne discosse a qualche distanza da un ristorante nel quale sapeva che Giacomo pranzava qualche volta. Lo vide entrare, di lì a cinque minuti, in compagnia di Maria.

Facendosi coraggio entrò a sua volta nel locale, andò a prendere posto a un tavolo di fronte a quello scelto dagli altri due. Giacomo la scorse per il primo: parve alla donna che egli fosse diventato più pallido. Comunque al cameriere che si avvicinava per prendere i suoi ordini, Alberta disse che non desiderava che un aperitivo, poi appena l'uomo si fu allontanato, lentamente si diresse verso l'uscita e verso un tassì che sostava alla porta.

Un braccio l'aiutò a salire in vettura: la donna si volse. Era Giacomo.

— Posso tornare a casa sola, grazie. Va, che Maria ti aspetta, — disse la donna con profonda stanchezza. — Poiché desideri passare con lei il tuo compleanno...

— Come hai potuto ricordare che oggi è il mio compleanno? — fece l'altro con profonda amarezza. — Penso che dopo tutto hai ragione tu; farò molto meglio a chiedere la separazione.

— Io non voglio separarmi da te...

— Decisamente Maria ha sempre il medesimo effetto sul tuo cuore...

— Non voglio separarmi da te perché ti amo... — ribatté l'altra con un filo di voce.

— Non posso più fidarmi in te — fece Giacomo aiutando la moglie a uscire dalla macchina e aprendo l'uscio.

Entrarono nella piccola stanza da pranzo ancora apparecchiata.

— Aspetti qualcuno? — domandò Giacomo.

— Fu quello il colpo di grazia per Alberta. Neanche per un istante egli aveva pensato che quel qualcuno potesse essere lui.

Sconvolta ella corse in camera sua per svestirsi. Fu la voce di suo marito a richiamarla di lì a qualche minuto. Egli l'attende in fondo alla breve scaletta: tra le mani stringeva il biglietto che ella aveva messo accanto al dono.

— Rispondimi subito — disse. — E per me questo biglietto, dimmi?

— Sì.

— E la verità, Alberta?

— Sì.

— Ripeti ciò che hai scritto.

— Sei colui che amo. — disse, la donna con infinita dolcezza.

Due braccia vigorose la strinsero, una bocca ardente si posò sulla sua bocca e in quel momento di tenerezza squisita, più ardente in quanto più duramente conquistata, Alberta comprese la gioia meravigliosa che dà l'amore condiviso, l'amore che è dono e promessa, dedizione e sacrificio.

Roberto Carini

CLAUDIA
RUDY
CLAUDIA
CHIEDI AL VOSTRO FARMACISTA
Laboratori GALABRISSE - Milano

RADIOMARELLI

L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

Leggete "NOVELLA" - Cent. 60

DA CINECITTA'

UNA NOTA GIOVANISSIMA ATTRICE



sul banco degli accusati

« Non crediate che si tratti di un vero e proprio processo dove l'imputata sia la nostra giovane e graziosa attrice Alida Valli. Si tratta di un processo per modo di dire, ma che ha sempre la sua importanza.

Un insegnante dell'Istituto Femminile ha sorpreso Alida Valli in una pasticceria in compagnia di un giovane studente, certo Paolo Stoppa, e, ohibò, il suo atteggiamento appariva un po' troppo sentimentale nei confronti del giovane studente. Per questo si è senz'altro riunito il Consiglio dei professori dell'Istituto in cui si svolge gran parte della vicenda di « Assenza ingiustificata », il brillante film di cui Alida Valli è protagonista al fianco di Amedeo Nazzari, sotto la regia di Massimo Neufeld.

Abbiamo visto Alida in un grazioso grembiutino da collegiale, tutta intontita e spaurita, dinanzi all'austero consenso dei professori e dello professoro arcigno, tramare come un uccellino spudato nel bosco o balbettare qualche scusa puerile per disculparsi se stessa e lo studente Stoppa. Chiunque sarebbe rimasto intimorito, anzi terrorizzato dagli sguardi di fuoco di quei terribili professori che stavano per giudicare Alida Valli (abbiamo sentito dai singhiozzi strazianti, dietro le quinte: era un macchinista, signori, che mormorava piangendo « Non so fare l'addizione! Non so fare l'addizione! Ma non mi sospendete, per carità... »).

Ma Alida, tutt'altro che supplichevole, farà di tutto per essere meritatamente scacciata dalla scuola, cosa che, certo, le farà un certo piacere, perché le darà modo di correre dall'uomo dei suoi sogni, Amedeo Nazzari.

Con perfetta regolarità continuano così, nei teatri 1 e 2 di Cinecittà, le riprese di « Assenza ingiustificata » di cui è direttore di produzione Amedeo Castellazzi. La lavorazione si approssima rapidamente al termine rallentata oggi da una smorfietta di Alida Valli ora da una storiella di Massimo Neufeld.

Come è noto, prendono parte a questo film di produzione « Era-Amato », oltre ad Alida Valli e Amedeo Nazzari, numerosi attori di prim'ordine, quali Lia Orlandini, Barnabè, Paolo Stoppa, Moschino, Lilli Silvi, Olga Solbelli, Gazzolo, Gianna Cellini, Loris Gissi.

Gigli in «Giulietta e Romeo»



Alcune scene dell'opera « Giulietta e Romeo » sono state rappresentate in questi giorni sul palcoscenico del San Carlo di Napoli, ricostruito a grandezza naturale nell'interno del teatro 5 di Cinecittà, per le riprese di « Casa lontana », il film in doppia versione italo-tedesca.

A queste scene hanno partecipato, oltre ad un grande numero di comparse sceltissime nel fastoso costume dell'epoca, quasi tutti gli interpreti principali del film, da Beniamino Gigli, che qui veduto truccato pronto ad entrare nel set, Kirsten Heiberg a Elsa Bø, Oretta Piume. Uno stupendo balletto, intriso dal Maestro Morreni del Teatro reale dell'Opera, ha apportato una nota di grazia e di vivacità alla rappresentazione ripresa dall'alto di una grande gru da cui il regista Johannes Mayer dirigeva scrupolosamente ogni movimento del numeroso complesso artistico.

La direzione generale del film è affidata al dott. Giacalone. « Casa lontana » verrà distribuito dalla Generalcine.



I VIGILI DEL FUOCO

Il dinamico regista Gambino non poteva non pensarci! Per il suo temperamento, quale miglior soggetto di quello che narra la abnegazione costante e silenziosa dei vigili del fuoco? Ed ecco un film, che attualmente si sta girando a Cinecittà, protagonista un gruppo di cinque generosi vigili, amici per la pelle, che, se bene non esitano a canzonarsi a vicenda ed a farsi ogni sorta di dispetti, tuttavia, quando suona l'ora del pericolo e bisogna rischiare la vita per fare il proprio dovere, sono tutti pronti a sacrificarsi l'uno per l'altro, sono tutti uniti da una sola volontà, da un solo sentimento, da una sola fede.

Nei prossimi giorni si inizierà la lavorazione degli interni nei vasti ambienti di una moderna alberia e della grande sede di un Dopolavoro, già ricostruite nei teatri 8 e 9 dalle maestranze di Cinecittà su disegni originali di Carlo Bompiani.



Un'allegria scampagnata che finisce in violenta baruffa

Le brave famiglie della buona borghesia romana hanno inaugurato l'estate con le solite gite domenicali ai Castelli. Nessuno può dar torto alle allegre comitive che la domenica mattina fuggono la città assediata per i dolci pendii delle colline dove un lussuoso dei boschi si consumano i più saporiti desinari annaffiati con abbondante vino di Frascati o d'Ariccia.

Una di queste comitive, precisamente quella capitanata dai coniugi Pilotto-Barboni, è partita ieri mattina per una gita a Rocca di Papa. La comitiva era molto numerosa, e insediata in una lussuosa Alfa Romeo che Pilotto era riuscito a farsi prestare dal suo amico dottor Calvi e in una « topolino », guidata dal giovane ruotatore Claudio Gora, è arrivata senza incidenti degni di molto rilievo alle pendici dei boschi secolari della bellissima cittadina. Facevano parte dell'allegria brigata, oltre ai coniugi Pilotto e Paola Barboni, le signorine Doris Duranti, Mirella Pardi, Bice Mancinotti e i giovani signori Claudio Gora, Paolo Stoppa e Guido Notari. La colazione sull'erba si è svolta tra la massima allegria. Il signor Paolo Stoppa si è prodigato nel raccontar faccende che facevan sbellicare dalle risa le signore. Ma l'at-

tenzione della signora Barboni non si è dissolta per un momento dal marito e dalla signorina Doris Duranti. Sono noti a tutti i pettegolezzi che da qualche tempo circolavano sul conto della signorina Doris, la quale è veramente molto esuberante e crede di poter trapiantare tra noi le sue abitudini di direttrice di una grande casa di mode di Rue Saint-Honoré. Era logico che a un determinato punto l'arguzia che da tempo, si addensava scoppiasse violenta. Ad una frase ironica della signora Paola, il signor Pilotto ha risposto per le rime, con alte strida, rinfacciando alla moglie la sua vita dedicata alla mondanità e alla più incredibile spensieratezza. A un chilometro di distanza si udiva la voce del coram. Pilotto che ripeteva alla moglie questo ritornello: « Non mi hai saputo dare nulla, neppure dei figli ».

Il regista Poggioli, poco lontano, riprendeva la scena veramente gustosa e che, per gentile concessione dei protagonisti involontari, ritroverete integralmente nel film « Ricchezza senza domani » dell'Alfa. E sia lode al fotografo Vasselli se i nostri lettori possono godere di uno dei momenti più piccanti della movimentata scampagnata.

Bionda in viola

ROMANZO CINEMATOGRAFICO DI ANGELO FRATTINI

Riassunto della puntata precedente. - Daria Luti, una bellissima giovane bionda, fugge da casa per seguire il compositore Renato Dasprea, e si stabilisce accanto a lui a Milano. Renato Dasprea lavora quasi esclusivamente per la Casa editrice musicale «Jana», di cui è animatore Vincenzo Salvagna. Tra i due nomi si sono da tempo stabiliti fruttuosi rapporti di collaborazione e di buona amicizia. Vincenzo Salvagna, spinto anche da un sentimento di viva ammirazione per Daria, si adopera per far esordire la giovane cantante che incide il disco di una canzone di Dasprea. Frattanto l'amore cresce e divampa fra i due giovani. Dimenticati di tutto essi partono per dieci giorni e nessuno sa nulla di loro. Daria, dopo questo episodio, parte con il compositore per Roma dove Dasprea deve dirigere la parte musicale di un film e dove Daria si vede offrire, inesplicitamente, una parte di prima mano nel film stesso. L'assenza dei due si prolunga e invano Salvagna li invita a tornare a Milano. Ma Daria non è felice: ha chiesto a Renato di sposarla, per cementare la loro unione, e Renato si è rincretito dietro del pretesto che sono insufficienti per lei, intanto a Milano, Salvagna, sebbene a malincuore, pensa a trovare una cantante che sostituisca Daria. Ma Daria e Dasprea tornano all'improvviso a Salvagna impugna Daria a incidere altri dischi per lui. Tornati a Milano, Daria è fatta oggetto di sempre maggiori attenzioni da parte di Salvagna che ormai non riesce a nascondere i suoi sentimenti verso di lei. Ma un altro uomo è sorto all'orizzonte di Daria, ed è Leonardo Tricerra, il proprietario dell'«Espresso Film», un uomo ricchissimo venuto dal nulla, rude, taciturno, rimasto vedovo molto presto, con un solo figlio, Massimo. Corrono delle voci, nell'ambiente cinematografico, secondo le quali Leonardo Tricerra non sia rimasto inaccessibile al fascino di Daria Luti, la quale intanto lavora sempre più intensamente ed è ormai diventata un'attrice di grido. Anche Massimo sembra innamorato di Daria. E forse lo è. Finché viene fatalmente il giorno in cui, essendo Daria Luti ospite di Leonardo Tricerra a Ruvo, padre e figlio si trovano di fronte quasi con ostilità. E Leonardo Tricerra chiede a Massimo se veramente ama Daria Luti.

MASSIMO non sa sostenere lo sguardo del padre, uno sguardo che traduce lo stesso interrogativo.

— Rispondi, ti dico, non è poi tanto difficile: basta una parola, una sillaba.

— Ebbene sì, l'amo.

— Finalmente. Glielo hai detto?

— No.

— Ma conti di dirglielo: è logico, è umano.

— Se lo riconosci tu stesso...

— Tu non ignorerai certamente i suoi rapporti con Dasprea: nessuno li ignora.

— E con questo? La sua vita passata non mi riguarda.

— Ma si tratta della sua vita presente.

— Daria Luti non è la moglie di Dasprea.

— Significa che vorresti sposarla?

— Io non capisco lo scopo di questo tuo interrogatorio... O meglio, lo capisco, ma vorrei non capirlo.

— Rinuncia a questi inutili bisticci: spiegati, limpidamente, lealmente. Tu credi... Ah, no, vero?

— Papà...

— Tu mi ritieni innamorato di quella donna; innamorato, come te...

— Più di me, forse.

— Massimo!

— A credere alle apparenze, è così: infine, è logico, è umano, per usare parole tue, che una donna di rara bellezza suscita gli stessi sentimenti in più di un uomo...

— Fino a mettere di fronte due uomini come me e te: che non sono soltanto padre e figlio, ma che sono sempre stati due amici, due fratelli di diversa età, legati da un affetto profondo, da una solidarietà unica... E questo, che tu pensi?

— E appunto l'affetto profondo, che mi impedisce di rivolgerti a mia volta

una domanda... La domanda che tu hai fatto a me...

— E quale? — chiede Leonardo con tremore.

— Tu...

— Animo, di'...

— Tu ami Daria Luti?

— ...

— Sei tu, ora, che non rispondi...

— ...

— Perché dovresti aver ritegno?

— ...

Leonardo, pallido, muove qualche passo verso il figlio, gli pone pesantemente le mani sulle spalle:

— Tu non sei che un ragazzo. Un ragazzo che vive accanto a me da quasi trent'anni, che mi conosce e mi comprende come nessuno al mondo, e che malgrado questo...

— Non so che cosa tu intenda dire.

— Una volta, o meglio: sempre; ancora ieri, non occorre fra me e te lunghi colloqui; perché uno di noi sapesse tutto dell'altro, a qualsiasi proposito, bastava uno sguardo. Ma evidentemente, oggi non basta più, se è vero che l'amore rende ciechi: e tu, figliolo, sei innamorato. Guardami bene negli occhi: che cosa credi, tu?

— Ma...

— In contempo Daria Luti: è la verità. Io mi trovo anche troppo sovente sulla sua strada e i miei incontri con lei, il più delle volte, non hanno nulla di occasionale; ed è ancora la verità. Il vederla, il parlare mi dà una gioia insopprimibile: troppo evidente perché gli altri non debbano avvedersene; ed è sempre la verità. Chiunque può pensare di questo ciò che ne pensa, che so?, qualche vecchia attrice sentimentale disoccupata, una delle nostre sarte o delle nostre inagazziniere... Dice la vecchia attrice: «Eh, che diamine: il contegno di quell'uomo sembrava persino inverosimile, mostruoso: un giorno o l'altro avrebbe pur dovuto finire!». Sì, la conosciamo, la sua storia; una storia che sulle bocche del prossimo è diventata leggenda: rimasto vedovo giovanissimo, Leonardo Tricerra si accorava della scomparsa della moglie al punto da considerarsi totalmente estraneo alla vita. L'amore? Finito. Il desiderio? Morificato, spento. Ogni richiamo di letizia, inascoltato. Guardatelo, dunque: sono trent'anni che vive così: quando non si tratti del suo lavoro, egli è un assente, perpetuamente allucinato da un ricordo insopprimibile che col passar del tempo, anziché allontanarsi, scolorire, scemare, ingigantisce; un'ossessione che lo accompagnerà, senza mai avergli dato tregua, sino alla fine. Eppure quest'uomo avvicina, per necessità di mestiere, donne giovani e belle, vive fra esse; non è un vecchio decrepito: è un uomo di cinquant'anni né stanco né logoro, che serba un aspetto gagliardo; e infine, particolare che può avere un considerevole peso, dispone di una grossa, di una grossissima ricchezza. Niente: né occasioni né possibilità riusciranno mai a trarlo dalla sua gelida lontananza, dalla sua indifferenza sdegnosa. Ed ecco, d'improvviso, quando nessuno lo attende più e fra la stupefazione di tutti, l'inadunato miracolo si compie: Leonardo Tricerra si commuove, finalmente, alla vista di una donna. Forse soltanto perché questa donna è più bella d'ogni altra: forse perché ella ha saputo trovare per lui una parola che le altre ignorano... Ma certo, egli ne è preso, ne è sconvolto: irrimediabilmente. E ora? Alla sua età, la passione non conosce ostacoli: schianta, travolge: Tricerra non farà alcun conto di tutto quanto potrebbe trattenerlo dal compiere delle insensatezze: confesserà il suo amore a Daria Luti; non penserà neppure per un attimo di avere trent'anni più di lei, e si renderà ridicolo chiedendole di sposarlo; quella rifiuterà perché ama un altro, perché appartiene a un altro, e Tricerra commetterà delle pazzie; quella accetterà, ed ogni giorno della sua esistenza diventerà per lui un problema, e forse un tormento, e forse, più tardi, un dramma, palese o segreto. Questo è il suo ineluttabile destino. E non è tutto: suo figlio, innamorato della stessa donna, gli si leva contro...

— No...

— Lasciami finire: ho quasi finito...

Gli si leva contro; la sua parte è facile, la sua vittoria è sicura: gli basterà vantare i diritti della sua giovinezza, richiamare il padre alla realtà. Questo, nel migliore dei casi; perché il padre, insensibile ai più ovvii ed equilibrati ragionamenti, potrebbe anche resistergli, proclamando a sua volta il diritto alla nuova felicità per troppo tempo inaspettata e sopraggiunta, prodigiosamente, alla vigilia della rinuncia definitiva. Suo figlio ha dinanzi a sé tutta la vita, mentre a lui non si offre ormai che quell'unico, supremo compenso di gioia. Fra i due, nasce il più penoso conflitto...

— Io...

— Tu, te l'ho detto, sei un ragazzo: un ragazzo che non ha capito e forse non poteva capire come la verità sia tutt'altra...

— Che dici? — prorompe ansiosamente Massimo.

— Tutt'altra. E cioè, né quella creduta dal prossimo, del quale non ci curiamo, né quella temuta da te, che sei stato e sei la mia sola ragione di vivere. Ma se il prossimo non sarebbe mai stato in grado d'intuire neppure lontanamente questa realtà diversa, tu... Tu sì, avresti potuto. Bastava che le tue pupille, invece di ottenebrarsi per amore, si serbassero limpide, e che tu avessi guardato...

— Non ti comprendo.

Leonardo sembra esitare, cercare con pena le parole, quando d'un tratto, sgorgando dalla veranda, addita al figlio i suoi ospiti che salgono lentamente l'erta assolata:

— Guarda... Là: Daria Luti... Precede di poco gli altri due... Guarda: là allo svolto, dove incomincia la scalinata di pietre; Daria... Tutta bianca, nel sole... Sembra l'incarnazione della primavera... Così bionda... Un'apparizione incantevole... Ora alza il viso: hai mai veduto, tu, un viso più puro? Fa schermo agli occhi con la mano; inarca il corpo, protende il braccio per strappare dalla roccia un fiore violetto... Affretta il passo, si avvicina rapidamente: si mette a correre, ridendo, come una bambina, e inutilmente l'altra la insegue... Quanta giovane forza è in lei, e quanta luce nei suoi occhi...

— Papà...

— ... apre il cancello della villa... al-

za il capo di scatto; ci ha veduti... Ci saluta agitando la mano... La meravigliosa creatura: racchiude in sé tutta la bellezza della vita... Di: ti sembra che possa morire, una creatura simile?

— Papà...

— Di: tu la vedi: non sarebbe una tragedia spaventevole, se ella morisse, da un giorno all'altro, a poco più di vent'anni...

— Ma tu farnetichi...

— Guardala: è ormai a pochi passi da noi: sta per raggiungerci, in un'aula di sole... Daria Luti: l'immagine viva della mia Silvia: di tua madre, Massimo...

— No...

— L'immagine viva: lei, lei, lei: aspetto, sguardo, gesto, voce: ed è lei, che io ritrovo in Daria Luti...

D'impetto, Massimo abbraccia il padre, che preme le dita sugli occhi.

— Perdonami, papà... Perdonami...

— Zitto: eccola — mormora Leonardo dominandosi con uno sforzo e cercando di darsi un contegno. — E nel vestibolo: sorridi... Benvenuta, signorina Luti! Mi avete fatto perdere cento lire: avevo scommesso con Massimo che non sarete rientrati prima di sera, e invece... Vi prego, accomodatevi: che cosa volete bere di fresco?

...

Signorina sola distintissima ospiterebbe signorina massima serietà, telefonare...

Era la quinta volta che Mariella Silva, congedata la signorina sua ospite, la quale evidentemente in materia di serietà aveva criteri molto personali, rinnovava la sua inserzione sul consueto quotidiano. Ma le successive pubblicazioni ottenevano l'unico risultato di menomare le sue già misurate risorse finanziarie. Finalmente, una sera, trilla il campanello: ella va ad aprire, e una giovane donna le si precipita fra le braccia:

— Mariella...

— Daria: tu!

— Io; lo, stanca da morire.

— Entra...

— Povera Mariella: si sarà raffreddata, quel nostro pranzo... Dimmi che mi hai perdonato.

— Occorre che te lo dica?

— Che mi hai perdonato tutto: quell'assenza, la scomparsa, il silenzio...

— Ma sì, Daria: fra noi, queste parole...

— Un giorno ti ho telefonato: «Verrò da te per chiederti scusa; ti spiegherò, ti racconterò...». Sono venuta: ma sono passati cinque mesi.

— Avrai molte più cose da raccontarmi.

— Già: molte più cose, e importanti...

— risponde Daria lentamente, lo sguardo fisso innanzi a sé.

— Hai letto di nuovo la mia inserzione?

— No: sono venuta qui per pregarti di tenermi con te in ogni modo: era pronta a dormire in anticamera, o nel corridoio, sul cumulo dei tappeti...

— Venivi — sospira Mariella.

— Dovunque, insomma: questo non ha alcuna importanza: ciò che conta, è di vivere accanto a qualcuno che ci voglia bene: e tu me ne hai sempre voluto.

— Papà...

— ... apre il cancello della villa... al-

na è più bella d'ogni altra: forse perché ella ha saputo trovare per lui una parola che le altre ignorano... Ma certo, egli ne è preso, ne è sconvolto: irrimediabilmente. E ora? Alla sua età, la passione non conosce ostacoli: schianta, travolge: Tricerra non farà alcun conto di tutto quanto potrebbe trattenerlo dal compiere delle insensatezze: confesserà il suo amore a Daria Luti; non penserà neppure per un attimo di avere trent'anni più di lei, e si renderà ridicolo chiedendole di sposarlo; quella rifiuterà perché ama un altro, perché appartiene a un altro, e Tricerra commetterà delle pazzie; quella accetterà, ed ogni giorno della sua esistenza diventerà per lui un problema, e forse un tormento, e forse, più tardi, un dramma, palese o segreto. Questo è il suo ineluttabile destino. E non è tutto: suo figlio, innamorato della stessa donna, gli si leva contro...

— No...

— Lasciami finire: ho quasi finito...

Gli si leva contro; la sua parte è facile, la sua vittoria è sicura: gli basterà vantare i diritti della sua giovinezza, richiamare il padre alla realtà. Questo, nel migliore dei casi; perché il padre, insensibile ai più ovvii ed equilibrati ragionamenti, potrebbe anche resistergli, proclamando a sua volta il diritto alla nuova felicità per troppo tempo inaspettata e sopraggiunta, prodigiosamente, alla vigilia della rinuncia definitiva. Suo figlio ha dinanzi a sé tutta la vita, mentre a lui non si offre ormai che quell'unico, supremo compenso di gioia. Fra i due, nasce il più penoso conflitto...

— Io...

— Tu, te l'ho detto, sei un ragazzo: un ragazzo che non ha capito e forse non poteva capire come la verità sia tutt'altra...

— Che dici? — prorompe ansiosamente Massimo.

— Tutt'altra. E cioè, né quella creduta dal prossimo, del quale non ci curiamo, né quella temuta da te, che sei stato e sei la mia sola ragione di vivere. Ma se il prossimo non sarebbe mai stato in grado d'intuire neppure lontanamente questa realtà diversa, tu... Tu sì, avresti potuto. Bastava che le tue pupille, invece di ottenebrarsi per amore, si serbassero limpide, e che tu avessi guardato...

— Non ti comprendo.

Leonardo sembra esitare, cercare con pena le parole, quando d'un tratto, sgorgando dalla veranda, addita al figlio i suoi ospiti che salgono lentamente l'erta assolata:

— Guarda... Là: Daria Luti... Precede di poco gli altri due... Guarda: là allo svolto, dove incomincia la scalinata di pietre; Daria... Tutta bianca, nel sole... Sembra l'incarnazione della primavera... Così bionda... Un'apparizione incantevole... Ora alza il viso: hai mai veduto, tu, un viso più puro? Fa schermo agli occhi con la mano; inarca il corpo, protende il braccio per strappare dalla roccia un fiore violetto... Affretta il passo, si avvicina rapidamente: si mette a correre, ridendo, come una bambina, e inutilmente l'altra la insegue... Quanta giovane forza è in lei, e quanta luce nei suoi occhi...

— Papà...

— ... apre il cancello della villa... al-

— Togliti il cappello, il mantello... Hai il viso sfatto, gli occhi cerchiati...

— Ho bisogno di dormire un'intera giornata: dormire, è dimenticare, per un certo tempo, d'esistere.

— Daria...

— Ti dirò tutto domani; ora non posso: sono affranta: mi pare d'avere nel cervello un ferro rovente, di udire continuamente colpi sordi, che mi fanno male: dinanzi ai miei occhi danzano senza tregua farfalle scarlatte...

— E la stanchezza di là è la tua camera, il tuo letto...

— Sì, ora... Dammi da bere: ho la gola arsa, la bocca arida, come se avessi inghiottito della cenere... Grazie.

— Ho seguito la tua ascensione: veduto le tue fotografie sui giornali, letto l'annuncio del tuo film; poche donne si meritano, come te, le loro conquiste: sei diventata «Daria Luti», e io sono fiera di essere la tua amica.

— Tutto incomincia ora, Mariella: finora non ho fatto nulla; forse fra non molto, forse un giorno qualsiasi, sì... Non hai più saputo nulla della zia Matilde?

Mariella ha un moto brusco che sfugge a Daria, le cui palpebre si chiudono:

— Io... no, nulla... Ma... Sai: io non la vedevo che rarissime volte... La incontravo per la via, e non sempre mi riconosceva, poiché la sua vista...

— E non è più venuta a chiederti mie notizie?

— Quella mattina soltanto: da allora...

— È strano.

— Io non le ho mandato che una cartolina, da Roma, senza neppure darle il mio indirizzo: così, anche se lo avesse voluto non avrebbe potuto rispondermi. Andrò domani, da lei...

— Domani devi dormire.

— Ancora un po' d'acqua... No: acqua pura... Grazie. Mi permetti di togliere le scarpe?

— Mariella stessa che si inginocchia innanzi a lei per staccarglielle.

— Non voglio, Mariella...

— Lascia: tu farai altrettanto, se io fossi sfinita come te.

— Sei sempre quella che io chiamavo «la sorellina».

— Ma non la chiami più così, perché la sorellina maggiore è tanto invecchiata.

— Domattina...

— Dimmi.

— Domattina... Vedi: non rammento nemmeno più quel che volevo dire... Ah! domattina andrò alla stazione a ritirare i miei bagagli.

— E dallì: domattina dormirai: andrò io. Ora vado a prenderti le mie babbucce: un attimo.

Quando ritorna, Mariella trova Daria addormentata.

...

— Come? Cosa?... — risponde sbalordito al portiere l'architetto Dal Rivo, il quale rientra a Milano dopo quindici giorni trascorsi a Cadenabbia, dove sta costruendo per un grande industriale una villa bianca nera e verde. — Ma voi scherzate!

— Affatto, signor architetto: — replica l'altro consegnandogli la corrispondenza — guardate lì, il cartello sul portone: «Appartamento di quattro locali al sesto piano affittati subito...».

— È incredibile... E quando sarebbe avvenuto, questo fatto?

— Non «sarebbe»: è. Cinque giorni fa il maestro Dasprea arrivava da Roma, saldata l'affitto, e lasciava in libertà l'appartamento, che l'indomani faceva sgomberare completamente: mobili, pianoforte, ogni cosa, e via: scomparso.

(continua) Angelo Frattini

LAVANDA ARYS
PRODOTTO ITALIANO
FRESCA
DELIZIOSA
LA MIGLIORE
RACCHIUDE IL PROFUMO DELLA PRIMAVERA
FLACONE DI PROPAGANDA
di grandezza doppia alle presenti figure, si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli a Propaganda: "ARYS" - Via Trivulzio, 18 C. - MILANO

BERTOLDO bisettimanale umoristico
diretto da Mosca e Meiz. Esce al martedì in 8 pagg. e colori cent. 60 e al giovedì a cent. 40

ZENITH-LUXUS
Il miglior apparecchio a pellicola 6x9
Obiettivo F. 1,8 e 2 tempi. Valore lire 200, a scopo reclame, cediamo a **SOLE L.135**
Acquistando subito parteciperete al nostro concorso con L. 265.000 di premi.
Voglio alle D.M.
FOTO GIM, via Vittor Pisani, 24 - MILANO

SCENARIO
48 PAGINE
Una intensa commedia inedita scelta fra le più applaudite. Tutti gli aspetti dell'attività teatrale esaminati dalle firme più competenti. Un copioso materiale fotografico di eccezionale interesse. I principali avvenimenti del teatro, del cinema, della radio, della danza, della scenografia, illustrati a massi e contorni di tutti i settori: questo vi offre ogni numero di SCENARIO, in vendita in tutte le edicole d'Italia e all'estero a L. 1.000 Y.M.

IL SEGRETO DEL SUCCESSO
Acqua Chinina Migone
Colta, gentile, anche piacente, ma in disparte negletta se ne stà
Or può contar fino a diciotto, a venti fervidi ammiratori e pretendenti.



Ballo al Castello

PERSONAGGI

Greta Larsen . . . ALIDA VALLI
Rita Valentini . . . SANDRA RAVEL
Paolo Karinsky . . . ANTONIO CENTA
S. A. Principe Giorgio . . . G. LOMBARDI
Regia di Neufeld - Produz. Italiana

Il piccolo squadrone bianco, nuvola di veli, grazia di atteggiamenti, sinfonia di gambette nude e perfette, volteggiava nell'aria, in una festa di luci e di armonie.

Dinanzi a tutte la prima ballerina Rita Valentini eseguiva un difficile passo sulle punte tra il respiro sospeso degli spettatori: poi subitaneamente un applauso sero- sciava tumultuoso.

La ballerina s'inclinò inarcando le gambe e curvandosi quasi fino a terra, sorridendo di un suo delizioso sorriso, tutto furbesca e grazia, protese qua e là le mani lanciando baci agli ammiratori, mentre il suo sguardo tornava con maggiore insistenza verso un palchetto ove si scorgeva la imponente figura di un alto ufficiale, un bell'uomo non più nel fiore degli anni, ma evidentemente appartenente a una classe superiore.

— È deliziosa — disse l'ufficiale rivolgendosi al suo aiutante di campo. — Guardate con quanta grazia s'inclina per ringraziare, guardate che fascino emanava dalla figurina gentile.

— È vero — rispondeva l'ufficiale tanto per far piacere al suo superiore, ma in fondo oltremodo seccato di quello spettacolo che tutte le sere era costretto a subirsi, perché tale era il desiderio del suo superiore.

— Ora l'aspettiamo all'uscita. L'ho pregata di fare quanto più presto può. Andremo a cena. Siamo intesi, Karinsky?

— Certo, Altezza, come desiderate. Mi permetto soltanto di fare osservare a Vostra Altezza che domattina c'è la rivista e che, per le otto meno un quarto, bisognerà essere pronti per la parata. Abbiamo già contrariato sufficientemente il principe Nicola la settimana scorsa. Ha minacciato di prendere dei provvedimenti seri. Non bisogna incorrere nella sua collera.

— Saremo pronti all'ora stabilita, o per lo meno, quanto più possibile vicino all'ora stabilita — rise l'altro. — E se il buon Nicola vorrà ancora adirarsi, ebbene, lo lasceremo smaltire in pace la sua collera e noi ce ne andremo ad as-

sistere al risveglio della bella Valentini.

L'ufficiale scosse il capo scontento. Non c'era mezzo di far ragionare il suo superiore, non era possibile indurlo a rispettare almeno le convenienze.

La passione di lui per la bella Valentini non era più un mistero per nessuno: se ne parlava in città, se ne discuteva in Corte e si temeva ovunque che da un momento all'altro un provvedimento sarebbe stato preso contro quella passione che minacciava di diventare pericolosa. C'era perfino chi asseriva che la Valentini fosse stata diffidata ad abbandonare la città, e che solo l'intervento del principe Giorgio, venuto a conoscenza della cosa, fosse riuscito a impedire la partenza, a grande soddisfazione dell'impresario del teatro cui quell'amore quasi regale faceva buon giuoco.

Il principe e l'ufficiale uscirono per una porta segreta che, dalla prima fila del palchi, conduceva per una scaletta chiusa al pubblico, al palcoscenico del teatro.

Una giovane donna in abito scuro quasi modesto si avvicinò ai due. Evidentemente era stata lì ad attenderli.

— La mia padrona sarà qui tra poco. Vi prega di attenderla un istante.

— Dille che faccia presto. Ho ordinato una cena coi fiocchi e non voglio che un ritardo guasti ogni cosa. Attendere in strada, accanto alla carrozza, per evitare i curiosi.

Uscirono all'aperto e cominciarono a passeggiare chiacchierando, o per essere più precisi fu il principe Giorgio a fare un soliloquio che Karinsky si guardò bene dall'interrompere. Era stanco di quella vita. Non ne poteva più. Il suo servizio presso il principe doveva durare altri tre mesi, ed egli avrebbe dato qualsiasi cosa per abbreviarlo.

D'un tratto la porta si aprì per lasciar passare una donna. Il principe mosse subito verso di lei, ma si fermò poi a qualche passo.

Non era la Valentini. Anche Karinsky, che si era a sua volta avvicinato si fermò di colpo, ma mentre il principe non si curava di osservare colei che si allontanava l'altro ebbe campo di vederla in piena luce e maledisse per la cen-

tesima volta, in quella sera, il destino che lo costringeva, a restare accanto al principe invece di poter fare ciò che meglio gli piacesse: e in quel momento pareva proprio che ciò che meglio desiderasse fosse di seguire la bella e timida sconosciuta uscita dal palcoscenico dell'opera.

« Deve essere una comparsa, certamente — si disse. — Non ricordo di averla mai notata nei primi ranghi. È carina, però. Peccato! »

In un fruscio di sete e di piume, la Valentini apparve sulla soglia, mentre il portiere gallonato le teneva spalancato l'uscio e s'inclinava ossequioso al suo passaggio.

— Altezza... — cominciò...

— Non fare la sciocca, Rita. Siamo soli, come vedi. Karinsky non conta. Chiamami Giorgio e non ti ostinare a voler mantenere delle distanze che tra me e te, lo sai, non possono esistere.

— Grazie, Alt... Giorgio — fece l'altra ridendo prendendo la mano del principe e lasciandosi aiutare a salire in vettura.

La cena fu succulenta, i vini prelibati, lo spumante fresco corse a rivi, Giorgio non ebbe cuore di tornarsene subito a Palazzo e volle ricompagnare a casa la sua bella: quando vi furono giunti non ebbe la forza di tornarsene indietro solo con Karinsky, quando fu l'alba non poté aprire gli occhi tanto aveva sonno, e quando suonarono le otto gli ufficiali raccolti intorno al Principe Nicola, attesero invano l'arrivo del principe Giorgio Comandante del Corpo d'Armata della città al quale spettava l'incarico di mettersi in testa al corteo che doveva raggiungere la vasta piazza d'armi.



In questa pagina alcune scene di "Ballo al Castello" con Alida Valli, Antonio Centa e Sandra Ravel. (Foto Giofin)



I commenti furono parecchi, susurrati da un orecchio all'altro, e accompagnati da sorrisetti pieni di sottintesi. Il principe Nicola era fuori di sé.

— Bisogna troncare nettamente questa situazione che minaccia di diventare gravissima. È uno scandalo insostenibile. Avevo pregato tanto Karinsky di badare a che Giorgio non mancasse. Dov'è Karinsky?...

Un movimento dal fondo della sala, il battere di due talloni che si congiungevano nella posizione dell'attenti, fecero notare l'incriminato Karinsky che fino a quel momento si era tenuto in disparte per rinviare a più tardi che fosse possibile la tempesta.

— Dov'è? — gridò il principe avvicinandosi al malcapitato ufficiale, rosso in viso e furente nell'aspetto.

— Altezza... ci siamo lasciati ieri sera dopo lo spettacolo. Mi ha detto di venire qui direttamente. Non ha voluto che andassi a rilevarlo al palazzo. Credevo...

— Passeremo la rivista senza di lui, non ci resta altro da fare. Prenderò io il suo posto. Fate circolare la voce che il principe è sofferente...

Karinsky, con la morte nel cuore, saltò a cavallo e si pose al seguito dello stato maggiore del principe Nicola. Questa volta sarebbe stato ben difficile salvare Sua Altezza dai rimproveri di Nicola...

Due occhi incantatori

Da una settimana Karinsky attendeva con minore pena l'uscita della Valentini dal teatro, e spesso si era trovato a desiderare che il principe assistesse tutte le sere allo spettacolo e tutte le sere lo costringesse a tenergli compagnia.

Il segreto di quel mutamento andava ricercato in uno strano interessamento suscitato in lui da una visione di grazia semplice e schiva, afferrata a volo, e subito scomparsa, in una sera più fredda e più tersa del solito.

Karinsky aveva fatto delle inchieste, Karinsky si era adoperato per sapere, Karinsky ora sapeva che la piccola donna un po' timida uscita dal palcoscenico pochi minuti prima della Valentini, quella sera, era Greta Larsen, una ballerina tenuta in pochissimo conto, che non valeva i pochi soldi che le davano in compenso di aver ballato male, con convinzione inamovibile, per tutta una rappresentazione.

Era stato il direttore in persona a tracciargli un quadro netto e chiaro della ragazza:

— Non è brutta, ha un corpicino ben fatto, un sorriso che incanta, ma non è nata per danzare... E ne è tanto convinta che non tenta neanche di migliorarsi...

— Povera piccola! — commentò Karinsky preso da compassione.

— Sì, infatti. Pare non abbia nessuno al mondo, e non sappia come vivere.

Il discorso si era fermato lì, ma non il pensiero di Karinsky. L'ufficiale aveva giurato di arrivare alla ragazza.

Alla fine però un giorno, dopo averla attesa nella via per oltre un'ora, la vide uscire dal portone di una pensione a buon mercato.

— Permettete che vi accompagni, signorina? — domandò.

— Mi pare che da qualche giorno vi siate già arrogato questo diritto. Non capisco perché chiediate ora il permesso.

— E che... non mi piace camminare a un metro di distanza da voi. Vorrei camminarvi a fianco.

— Se vi fa piacere.

Era la prima volta che Greta concedeva un simile favore ad un corteggiatore e non avrebbe saputo, dire perché lo avesse concesso quel giorno. Era stanca, triste, sfiduciata. Al mattino, alla prova, le avevano dichiarato nettamente che erano stanchi di sopportare la sua pigrizia e la sua mancanza di puntualità.

— Se arriverete in ritardo un'altra volta sola potrete prendere la porta anche senza aspettare il nostro consenso, — aveva detto il direttore e la povera Greta si era sentita mancare.

Mille giuramenti si erano susseguiti nella sua mente. Mai più sarebbe arrivata in ritardo.

L'uomo propone e Dio dispone. Invece di tre sveglie Greta ne caricò cinque facendosi prestare due da un suo vicino di camera che aveva per lei una adorazione muta e probabilmente anche sorda poiché le cinque sveglie al mattino seguente non riuscirono a vincere il duro sonno della ragazza e neanche quello dell'innamorato coinquilino. Il quale però, a un certo punto, ebbe come il presentimento che qualcosa fosse avvenuto di insolito: aprì un occhio, tese una mano ad afferrare l'unico orologio che ancora possedeva e si accorse che erano suonate le dieci da ben venticinque minuti. Tese l'orecchio. Nessun rumore nella stanza accanto. Evidentemente Greta si era già vestita ed era uscita. Attese ancora un poco. Non ignorava la minaccia che pendeva sul capo della graziosa ballerina e volle sincerarsi che ella fosse veramente andata al lavoro. Saltò giù dal letto, uscì nel corridoio, picchiò all'uscio della ragazza. Nessuno gli disse di entrare, ragione per cui egli si credette in diritto di penetrare nella stanza. Greta dormiva profondamente. Le cinque sveglie allineate sul canterano facevano uno strano discorde accompagnamento al suo dolce respiro di donna giovane e sana cui il sonno è più necessario del pane.

— Signorina Greta, signorina, per carità, è già tardi. Non arriverete più alla prova...

L'altra non si mosse.

— Signorina Greta — reiterò il disgraziato passando questa volta a un più convincente sistema di richiamo.

Due occhi gli si spalancarono in faccia, ancora imbambolati dal sonno.

— Sono quasi le undici — disse l'altro con veemenza. — Se non fate pre-

sto non arriverete più in tempo. Vestitevi, non lavatevi neanche il viso e correte, correte se non volete perdere il posto.

Greta non impiegò più di dieci minuti a mettersi in ordine e fu subito sulla strada.

Ma l'autobus non arrivava e l'impazienza di Greta era giunta al parossismo quando una bella macchina sfiorò il marciapiede fermandosi precisamente dinanzi alla ragazza.

L'autista discese con un salto e togliendosi il berretto disse a Greta:

— Il mio padrone desidera sapere se può accompagnarvi in qualche luogo. Ha notato la vostra impazienza...

Greta non si fece ripetere due volte l'invito, e poco curandosi di ringraziare lo sconosciuto salvatore, saltò sulla macchina ordinando:

— Al teatro dell'Opera.

Vi giunsero in pochi minuti, ma sempre troppo tardi per chi non era più disposto a tollerare le infrazioni della ballerina che fu severamente invitata a ritirarsi dalla scena per sempre.

Greta se ne andò a piangere sul pianerottolo che immetteva alla casa del portinaio il quale, avendo appresa la ragione di tanta disperazione, si affrettò ad informare la direzione che la signorina Greta era giunta in ritardo perché in compagnia del principe Giorgio che l'aveva condotta nella sua automobile.

— Dov'è ora? Chiamatela, per amor di Dio. Se perdiamo la protezione del principe siamo fritti — gridò il direttore.

Greta non si era mossa dal punto scelto per versare tutte le sue lacrime. Il direttore e l'impresario afferrarono la malcapitata ballerina, la condussero nel salottino attiguo alla direzione, la fecero sedere in una poltrona...

Shalordita Greta ascoltava:

« Assumerete il nome di Isa Corelli. Prenderete il posto della Valentini. Sarà un successone ».

Greta rientrò alla pensione in uno stato di stordimento che non avrebbe saputo spiegare. Preparò le valigie, si congedò dalla padrona di casa, restituì le cinque sveglie a coloro che gliel'avevano prestate, e andò ad alloggiare in uno dei più eleganti alberghi.

Greta arriva in tempo

Fu la stella Valentini a comunicare al principe Giorgio l'equivoco che aveva dato luogo allo scandalo scatenatosi all'Opera in seguito all'assunzione della Corelli. Dopo tutto al principe la cosa non dispiaceva. Era stanco della Valentini che ormai sicura di lui, lo tormentava in tutti i modi, e poi la fedeltà non era mai stata la più grande delle sue virtù.

Chiamato il fedele Karinsky gli ordinò di organizzare a Palazzo una magnifica festa alla quale sarebbe intervenuto tutto il corpo di ballo con alla testa la nuova danzatrice Isa Corelli.

Karinsky che era stato due giorni lontano dalla città per ragioni di servizio, domandò:

— Isa Corelli? Chi è mai?

— Una nuova ballerina, una rivelazione. Vedrai, qualcosa di semplice, di armonico. Una delizia. Due occhi che incantano...

Intanto il principe Nicola convinto di non potere ormai riuscire a richiamare all'ordine il cugino aveva ottenuto che, a causa di alcune esercitazioni da compiersi durante le manovre, Giorgio partisse per assumere il comando di uno dei due partiti contendenti. Lui stesso, Nicola avrebbe assunto l'altro.

Giorgio si acconsentì di buon grado all'idea di partire ma per il momento non pensava che alla festa che doveva essere brillantissima.

— Mi raccomando, non bisogna mandare l'invito alla Valentini, altrimenti siamo rovinati. Io ora amo l'altra e non voglio impicci con lei.

— Va bene — fece Karinsky il quale più triste che mai pensava alla prossima partenza e all'impossibilità in cui si trovava di rivedere la sua piccola amica.

La sera della festa arrivò a calmare le attese di tanti cuori. Il principe nella scintillante uniforme di ufficiale accoglieva gli ospiti circondato dai suoi ufficiali. Karinsky indaffarato e zelante aveva occhio per tutto e per tutti.

A un tratto udì la voce di Sua Altezza ordinare:

— Una marcia trionfale, perbacco. Ecco la diva, la magnifica, incantevole Isa Corelli avanza!

L'ufficiale alzò gli occhi a guardare colui che aveva conquistato il cuore del suo leggero padrone e poco mancò non gettasse un grido di dolore.

La sua ragazza, quella che aveva seguito per via senza osare di parlarle d'amore, tremante come uno studentello alla sua prima avventura, era o stava per diventare l'amante del principe!

La ragazza incedeva nel vasto salone con passo da regina. Portava un abito di velo bianco adorno di nastri di un rosa carico che davano a quel biancone un magnifico risalto. I bei capelli ondulati

Ultimora

La produzione svizzera sarà presente a Venezia con i seguenti film: « La femme et la mort », regia di Leo Lapaire, interpretazione di Katharina Morkor, Karl Bannemann, Klein Rogge; « L'or dans la montagne », regia di Max Haefliger, interpretazione di J. L. Barrault, Suzy Prim, Alerme, e con i documentari: « Foen, l'ouragan des Alpes », « Goues de la montagne », di produzione August Kern; « Filmproduktion », « Peloponnes », « Santorin », « Athenes », « Cyclades » di produzione Tem Films, regia di Fred Surville.

Attualmente in Francia si stanno girando: « Battement de coeur » regia di Henri Decoin con Danielle Darrieux; « L'homme du Niger » regia di Jacques Baroneill con Harry Baur, V. France, Annie Ducaux; « La loi du Nord » regia di Jacques Feyder; « Le monde tremblait »; « La nuit de Décembre » di Kurt Bernhardt con Pierre Blanchard e Renée Saint-Cyr; « Le Danube bleu » con Madeleine Solagne; « Moulin-Rouge » regia di H. Hugon; « La Charrette fantôme » di Julien Duvivier con P. Fresnay, L. Jouvet e Mario Bell; « L'Enfer des Anges » regia di Christian Jacquet; « Les éternels nous éblouissent » regia di Sacha Guitry, con lo stesso Guitry, Max Dearly e V. Bonnier; « Tempête sur Paris », regia di H. Deschamps con l'Arletty, la Ducaux e Siroholm.

Scelta la compagnia, Vittorio De Sica rientra a Cinecittà. Infatti egli comincia a girare in questi giorni a Cinecittà un film musicale, sotto la regia dell'argentino Enrico Guarnini. Il film che avrà per titolo « Finisce sempre così », avrà come protagonisti, oltre al De Sica, l'ina-

Renal, l'attrice argentina Nedda Franci, l'attore spagnolo Roberto Rey, e Ania di Buxny, la nota cantante romana.

È ritornato a Roma dall'Asmara, Alessandria e così si è chiuso il periodo di lavorazione in A.O. del grandioso film « Abuna Messias ». Ora a Cinecittà si cominceranno a girare le ultime scene interne del film, che sarà completato in tutti i dettagli verso il 20 agosto. Il film andrà a Venezia subito dopo.

L'Alfa-film ha terminato in questi giorni « Riecheggia senza domani ». Il film che è stato diretto da Poggioni, ha come interpreti: Lamberto Picasso, Doria Durrant, Claudio Gora, Luigi Ciurara, Paolo Stoppa, Guido Notari, Armando Migliari, Mirella Pardi, Bice Maninotti, Amilcare Quarra.

Dina Galli, Vivi Gioi, Antonio Gandolfo e Giuseppe Porcelli hanno incominciato a Cinecittà il nuovo film « Uccidiamo il chiaro di luna », sotto la regia di Mario Bonnard. Per questo film sono stati impegnati l'attore giapponese Ky Duyen e l'attrice svedese Betty Stockfeld. Come abbiamo già detto, la trama del film è dovuta a Biancoli e Falconi.

L'attore Roberto Villa ci manda una lettera esuberante e violenta perché in qualche posto del nostro giornale abbiamo detto che nel film « Il fornaretto di Venezia » la parte di Piero era interpretata da Enrico Glori. Invece egli ci informa essere lui il « Piero » del film. Benissimo. Ma giri ad altri le violente ingiurie che con foga giovanile ci indirizza, a coloro che da noi cento volte richiesti, ci sono ostinatamente negati di darci informazioni sul film, di darci fotografie belle e meritevoli di esser pubblicate e di dirci le parti degli attori: in una parola, se la prenda con l'ufficio stampa (sì!) della casa produttrice del film.

IL REPORTER

le ricadevano in riccioli sapienti intorno al collo, il volto grazioso era appena stato sfiorato dal trucco e conservava tutta la sua candida semplicità.

— Tutta finzione, tutta menzogna. Palse, bugiarda come tutte le altre — si disse l'ufficiale e andò a nascondere il suo dolore nel sottostante giardino ancora deserto.

Intanto Giorgio si era avvicinato alla ragazza e le aveva preso una mano.

— Venite, mia bella, tutti sono ansiosi di conoscervi, di ammirarvi.

Il principe, appena la musica attaccò i primi accordi di un valzer le chiese l'onore di una danza, e in breve la piccola umile Greta che aveva bisogno di cinque sveglie per risvegliarsi al mattino e di un umile autobus per raggiungere il suo lavoro, si trovò a danzare in un ricco salone tra le braccia di un principe che la stringeva un po' troppo.

— Avete sete, cara? Venite di là con me. Queste sale sono troppo affollate. Vi farò servire dello spumante ghiacciato. Quanto v'è di meglio dopo aver ballato.

La condusse in un salottino, ordinò a uno dei valletti di portare da bere. Chiuse la porta del salottino nel momento stesso in cui Karinsky rientrava dal giardino in preda ai morsi della gelosia.

Egli non poteva farsi alcuna illusione sulle intenzioni del principe, abituato a soddisfare tutti i suoi capricci, a prendersi il divertimento dove meglio gli sembrasse. E lui che la aveva servito tanto fedelmente dovevasi lasciarsi portare via l'onica donna di cui gli importasse. No, non era possibile. Bisognava trovare un rimedio, subito, anche, subito.

Mentre l'ufficiale studiava il mezzo per sottrarre Greta a Giorgio, in altre due opposte direzioni si congiurava ai danni

CINEMA

Quindicinale di divulgazione diretto da
VITTORIO MUSSOLINI

Tutta la cinematografia mondiale
in una superba
raccolta di arti-
coli e fotografie

Abbonam.: Italia, Impero e Colonie: Anno L. 40;
Sem. L. 22 - Estero: Anno L. 60; Sem. L. 35
Ogni numero in Italia, Impero e Colonie L. 2

Bagno di luce, d'aria e poi...

PALMOLIVE

Nelle torride giornate estive, quando cercate sollievo al mare o ai monti, l'aria libera ed il sole inaridiscono la vostra epidermide. Ma a questo male troverete un facile rimedio nel Palmolive, il trattamento di bellezza a base d'olio d'oliva, ormai famoso in tutto il mondo.

Mattina e sera massaggiare il volto, il collo e le spalle con la densa schiuma del Palmolive. Risciacquare con acqua tiepida e poi fredda.

Questo sapone produce una schiuma morbida e finissima che penetra nei pori, li lava perfettamente e ammorbidisce l'epidermide, dando al corpo vitalità e freschezza.

Acquistatelo oggi stesso, ma diffidate dalle imitazioni. Vi è un solo Palmolive, e questo è sempre venduto avvolto in carta crepata verde sotto fascia nera e col marchio "Palmolive" in lettere dorate.

PRODOTTO IN ITALIA



LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI CAPELLI
LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO

Riviera S. S. - L'indirizzo del «Centro sperimentale di cinematografia» è: Roma, Via Polignone, 11. Albo A. Favara. - Non sei adatto.

Carmelo Drake. - Vorrebbe fare... il regista, e mi chiede cosa occorre e dove bisogna andare? Prima di tutto occorre una buona idea, poi se non si hanno molte centinaia di biglietti da mille in proprio, bisogna essere ingaggiati da un produttore per dirigere poi il film a Cinecittà o in altri teatri di posa. Il direttore Carmelo Drake è confuso nello scegliere una professione, perché — afferma — fra tutte quelle che offre l'Università non gliene sembra alcuna. E crede che la carriera cinematografica sia la più sicura. Povero illustrato.

Silvia, Viareggio. - Quando in una lettera leggo: «mi piacerebbe essere stella, ma non mi faccio troppe illusioni» mi conforta alquanto. So nella foto inviata sembrare lo stesso infelice grasso più grasso del vero, perché non hai aspettato a farne un'altra più fedele all'originale o magari dove potresti sembrare più magra? In verità i tuoi denti escono in fuori quando sorridi (e quando non sorridi?); e non esistono parti dove il personaggio sia eternamente parli bocca chiusa o con un'aria da funerale. Eppure tu non sei brutta; hai qualche difetto, ecco, e sei simpatica perché te ne dimostri cosciente, e lo dichiari coraggiosamente. Credo che tu possa avere ragione a fare studi di calligrafia; ed io ti farei studiare qualche altra cosa. Mi pare che se trovassi un marito come Garry Cooper, rinuncerei alle tue aspirazioni cinematografiche; sarà difficile trovarlo, ma te lo auguro ugualmente. Intanto rinuncia lo stesso a diventare... stella del cinema.

Stella Maria. - Quando in settembre verrai a Roma con la G.I.L., non ti lasceranno libera nemmeno mezza giornata? Se potessi ottenere questo permesso avrei modo di condurti anche a Cinecittà, magari solo per darti un'idea di come «si gira». Sei un tipo interessante, ecco perché pubblico tre tue lontanissime e assai espressive. Vorrei ora vedere alcune tue foto dove sei ritratta in tutta la figura, per completare le mie impressioni sul tuo conto. Dimmi che fai; se studi e se hai intenzione di iscriverli al «Centro» o alla «Scuola d'arte drammatica». Bisogna saper recitare, innanzi tutto. Auguri, dunque, a te presto.

Spadafora A. Avesano. - Ho ricevuto i tuoi disegni: sono copie di fotografie eseguite a matita. Quello di Vivi Giot è molto più sordido di quello di Maria Donia. Pubblicarli non è il caso. Vuoi che ti faccia recapitare alle tue qualità fotografiche e sulla tua possibilità cinematografica? In quanto alla risposta alle tue qualità fotografiche è buona sull'essenza delle tue fotografie; che la mia opinione sia molto diversa da quella di Anna Luca conta grandemente, perché la mia collega ed amica vive nel campo letterario mentre io, oltre ad essere un giornalista professionista (redattore e critico cinematografico in un quotidiano romano) vivo molto da vicino al mondo cinematografico: quindi ho più esperienza. Anna Luca orientandosi sulle qualità esteriori, faceva più una questione di gusto e di cultura; io devo anche vedere cosa può rendere un volto, una espressione, un tipo. Mi faccio l'occhio del regista, dell'operatore e del pubblico. E se ho scritto che tu non sei idonea per iniziare qualsiasi tentativo eroico, è inutile insistere.

Valentina Negri, Modena. - Manda il tuo provino alla «Scuola film», Circonvallazione Appia, Roma e fammi sapere il risultato. Se è il caso ti racconterò in seguito.

VOI e il Cinema

Per avere una risposta in questa rubrica scrivere a «CINEASTA» - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta, 3 - ROMA

Finianella Platina. - Una volta per tutte devo dire che per diventare un attore o una attrice cinematografica non esistono determinati requisiti; e molti credono che si possa concorrere ed essere ammessi, per esempio a Cinecittà, come ad un impiego qualunque: presentando un dato numero di documenti, o facendo degli esami. Occorre altro, cari miei. Si può essere fotogenici, bellissimi, coltissimi, e non saper recitare e non essere espressivi e non commuovere e non essere soprattutto artistici.

Tu, Finianella platina, hai begli occhi e bella bocca, ma sei nel viso un po' gonfia; però preferisci pubblicare la foto dove il tuo volto si armonizza bene con il resto del corpo. Non posso negare che sei una ragazza carina (e ben fatta); tuttavia non mi sembra un tipo. Pure amerai vederti in altre foto: mandamelo. Ti consiglio di non pettinarti con i capelli tirati sulle tempie e scoprendo la orecchia. Né il dono molto quel ciuffo sulla fronte e quel collino settecentesco sulla nuca. Che accenti! Stanno tanto bene i capelli sciolti e liberi e tagliati fin giù all'attaccatura del collo.

Francesco T. Rivanezzano. - Dato che hai una grande simpatia per il regista Amleto Palermi scrivilgli alla «Scuola film», Circonvallazione Appia, Roma. Egli attualmente vi gira «Cavalleria rusticana». A te non dà nessuna speranza per fare l'attore. Continua nel tuo mestiere di manovale muratore e, certo, riuscirai meglio.

Eva gentile. - Ti ho già risposto, credo, negativamente. Ma tu insisti e mi dici che sordidamente riesci molto meglio; ma non si può sempre sorridere, si dovrà qualche volta recitare! Tuttavia possiamo tentare; mandami qualche fotografia sorridente; tanto più che nella foto dove ti guardi allo specchio hai un aspetto più rassicurante e invogliante che non in quella con la sola testa.

Eva Gentile. - Tu dici che non sei brutta o lo affermo invece che sei brutta. Sei in arte drammatica dalla nascita (esagerata) perché figlia di una sorella di Zaccari e tuo padre è figlio di una figlia di una sorella (com'è complicato). Allora restaci in arte drammatica, e cerca di evadere dalla provincia e passare in una compagnia primaria, Auguri.

Speranza ventenne, Foggia. - Non è affatto vero che per avere una parte in un film ci vuole molto tempo e moltissimo studio: un po' di tempo sì, ma studio niente o quasi. Bisogna saper recitare, anche per dire: «La signora è servita», e questa è una dote naturale. Perché le tue condizioni economiche non ti permettono di venire a stabilirti a Roma? Ti avverto che al «Centro sperimentale» dopo tre mesi di esperimento si percepisce uno stipendio di seicento lire; quindi non si paga ma si è pagati. Vedo che hai bel capelli, begli occhi e bella bocca (forse un po' troppo larga). Con i capelli biondi apparirai più aggraziata, ma con i capelli bruni sei più interessante. Mandami delle foto più grandi e scrivimi più a lungo di te.

Il G. - A Paola Barbara indirizza presso «Cine illustrato». Manda a me fotografie.

Ugo C. Madrua. - Se vuoi sapere l'indirizzo di Gino Mari, scrivi all'«Aquila film» Roma. Franco N. Foligno. - Iscriviti pure al «Centro» poi vedremo se iscriviti. Io non credo. Bruce Cabot. - Riparlami a settembre. Manda, se vuoi, le tue foto al regista Mastrolucchio.

Enzo C. Milano. - Laurino M. Montelupo. Giuseppe I. Genova. - Mario M. Foggia. Effe. Genova-Sestri P. - Giuseppe T. Città di Castello. - Luigi F. Roma. - Luciano Reza. Bazzani. - Antonio Z. Varese. - Vitale B. Sassari. - G. Battista T. Firenze. - Elie C. Parma. - Zinillo N. Grosseto. - Ettore Di P. Città S. Angelo. - Domenico S. S. Vito Jonio. - G. Alberto P. Sestiera. - Renzo M. Marsano. - Piero C. Catania. - Antonio L. Roma. - Franco S. Milano. - Alcega B. Napoli. - Giancarlo 1928. - Italo P. Sanigaglia. - Marcello P. Milano. - Filippo S. Lago Maggiore. - Bruno C. Cagliari. - Non ho riscontrato in tutti voi alcuna qualità per poter minimamente aiutarvi, o nel raccomandarvi al «Centro» o a qualche produttore.

Ottavio D. S. Genova-Sestri. - Non sei un brutto giovane, ma guarda bene la tua fotografia non si direbbe che tu sia un artista o facile a diventare. Un essere che è fuori dal comune si nota subito. La tua fotografia è così così. Forse come generico la tua figura potrebbe andare, ma quella del generico non è una carriera. Se credi di riuscire tenta pure l'esame d'ammissione al «Centro».

Carlo S. Pavia. - Hai già lavorato nel film «Dard un milione» e «Scarpone al sole». Ma con quale parte? Come generico? Comunque sei un tipo: nella prima foto somigli a Fatty o nella seconda ad Oreste Bilancia. Certo potresti riuscire in parti comiche; sei anche molto fotogenico. Perché non mandarmi alcune fotografie, molto migliori di quelle che hai inviato a me, all'Ufficio stampa di Cinecittà, al «Centro sperimentale» e alla «Scuola film»? Credo che potresti aver presto bisogno di te e ti scriverei subito.

445 Genova. - Mi scrivi: «Quelli le nostre dive o divi? Di favorito e favoriti ce ne sono tanti; ma, alla critica del film, o per cattiva regola o per cattiva interpretazione casca sempre l'asino! Forse le uniche dive sono quelle che non hanno mai visto la macchina da presa» e che non la vedranno mai, aggiungo io. Ed ora uno sfogo finale! Il 445 conclude: «Quando c'è qualche film nostro, ben volentieri, anzi direi per spirito di contraddizione con tanti che non ne vogliono capire, vado a vederlo. Ma, novanta volte su cento, li assicuro che cadono con gli ottimi, se la braccia...».

Giuseppe A. Messina. - Come sopra. Milil. - D. B. 40, Roma. - Ho cercato le vostre foto e non le ho trovate. Rimandamelo. P. P., Olgiate. - Meglio che rimani nelle file della R. Guardia di Finanza, piuttosto che entrare in quelle meno sicure del cinematografico.

Alba. - Ha tredici anni e vorrebbe diventare «attrice cinematografica del cinema italiano» perché crede che «le migliori attrici e i migliori attori siano ospitati a Cinecittà». Chiedi al consiglio di mantenere costato ottimismo e di strutturarli in altro campo.

Firma illeggibile, Pesaro. - Il film (e non «la film») «Folle del secolo» è già finito di montaggio e colonna sonora; quindi conserva la tua musica per un'altra occasione. Valter P. - Arrivederci a settembre.

IL CINEASTA

di Sua Altezza. La Valentini, non invitata alla festa ne aveva avuto subito notizia e aveva deciso di presentarsi a palazzo per chiedere conto al principe del suo tradimento.

Erano quindi circa le undici quando la ballerina si presentò alla porta del palazzo per chiedere di essere ricevuta. Il galleriano chiese tenne di indurva a rinunziare alla sua intenzione. Ma la Valentini pensò che chi non entra dalla porta entra dalla finestra.

Non fu però costretta a tanto perché, facendo il giro del palazzo si imbatté in una cinquantina di uomini che si avviavano verso l'ingresso delle cantine e scorse tra essi il principe Nicola.

Ah, siete voi — fece il principe scorgendola. — Ripudiata, eh? Mio cugino ne fa delle belle, a quel che pare. — Eh, già — rispose l'altra scalatamente. — Ma io ho deciso di vendicarmi! Vengo con voi — disse risoluta la Valentini. E si accodò al gruppo.

Ma l'amore trionfa

Con un balzo Karinsky corse in fondo alla scala. Aveva trovato. Aveva il mezzo per sottrarre Greta al principe. In anticamera, al pianterreno, c'è un immenso quadro che comandava le luci di tutto il palazzo. Con un giro di leva l'ufficiale le spese tutte per riaccenderle subito dopo. Mentre gli invitati si chiedevano perplessi che cosa volesse dire quello che

pareva proprio un segnale, Karinsky si precipitò nei saloni, passò nel corridoio, raggiunse la porta del salottino nel quale era il principe.

All'armil! All'armil! Un'imboscata! Nel palazzo avvenne il finimondo. Le donne colsero l'occasione per svenire; gli uomini portarono la mano alla spada, correndo in cerca del principe.

Giorgio si lanciò fuori. In un baleno impartì ordini, prese disposizioni.

Karinsky era intorpidito. Con Giorgio alla testa gli invitati mossero verso le cantine. Non poteva che venire dalle cantine l'agguato. Le stanze superiori erano ben guardate.

Greta era rimasta nel salottino, pallida e tremante. Una voce venne a trarla dall'incubo.

— Siete qui? — fece la voce. — Oh, voi! — esclamò la ragazza scorgendo l'ufficiale.

— Come mai questo mutamento, cosa è accaduto?

— Qualcosa che io stessa non so spiegare. Ecco, è stato così...

Mentre i due si mettevano l'un l'altro al corrente dei fatti, Giorgio e la sua squadra s'incontrava con quella di Nicola.

Caro cugino, sei battuto — fece Giorgio comprendendo il tiro che il principe aveva voluto giocargli. — Questo ti dimostra una volta di più che io anche quando mi diverto non trascuro i miei interessi e tanto meno il mio dovere. — Ma trascurate me, purtroppo —

fece la Valentini avvicinandosi a lui.

— Neanche questo è vero, mia bella — rispose il bel principe prendendole una mano. — Potrebbe darsi che io abbia soltanto voluto darvi una lezione, oppure avete ancora una volta la riprova che voi valete assai più di chiunque altro. Venire su tutti dunque, a bere al nostro successo. Domani si va al campo. — Lo spero — rispose l'altro.

Karinsky e Greta erano abbracciati nel mezzo del salotto deserto quando la turba degli invitati vi giunse alla rinfusa.

Bravo, Karinsky — gridò Giorgio correndo ad abbracciarlo. — Senza il tuo allarme questa sera avrei fatto una di quelle figure...

Karinsky ebbe bisogno di molte spiegazioni per comprendere che cosa fosse successo e come il suo grido di allarme fosse stato un presentimento...

Intanto Greta e la Valentini avevano trovato modo di mettersi perfettamente d'accordo. Greta non voleva che Karinsky, e non desiderava affatto diventare una ballerina di grido. D'ora in avanti infatti non avrebbe più ballato.

Gino Montorsi

Riservata la proprietà letteraria e artistica ARISTIDE RAIMONDI: dirett. respons. RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA» NOVISSIMA - Via Romanello da Forlì, 9 Roma, 1939-XVII.



Molte persone non amano o sdegnano i profumi. La DIADERMINA non ne incorpora alcuno. Anche per queste altre virtù, tra le molte igiene che che possiede, riesce la crema preferita.

diadermina

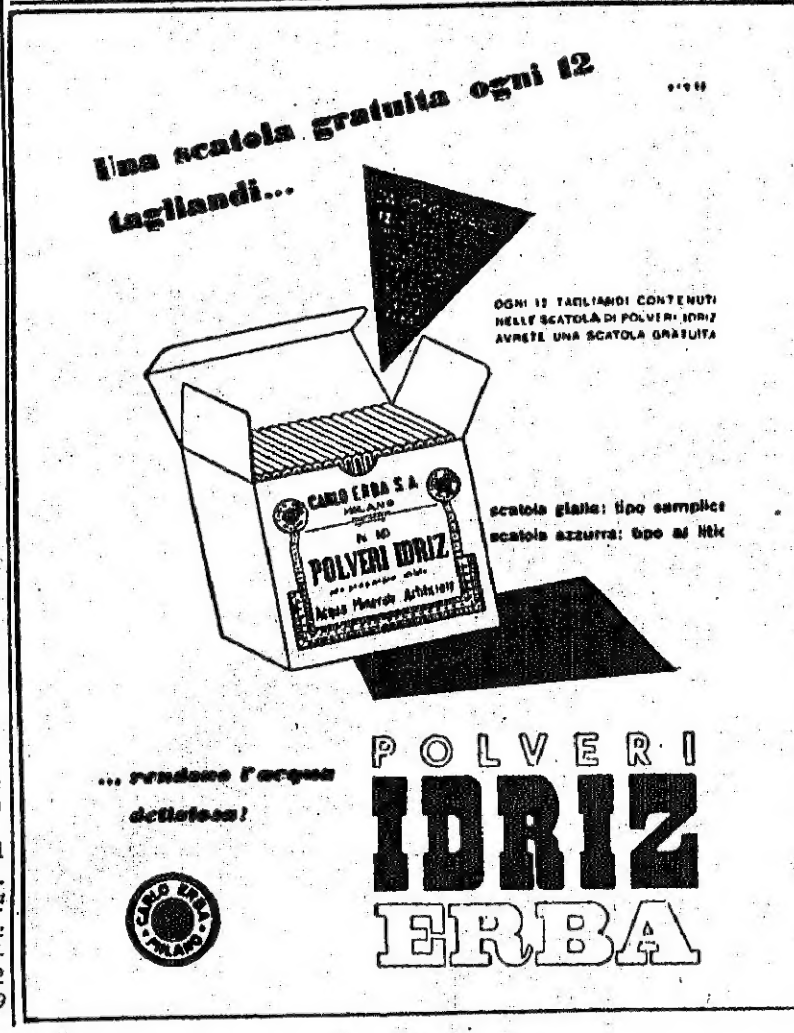
SCATOLETTE L. 2,30 e L. 4
VASETTI L. 6,80 e L. 10
LABORATORI FRATELLI BONETTI - Via Comelico, 36 - MILANO

ovunque ammirata!



COLONIA
SEGRETO d'AMORE
COMM. L. BORSARI & F. PARMA

Una scatola gratuita ogni 12 tagliandi...



OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al Nit

... rendono l'acqua
dottissima!

POLVERI
IDRIZ
ERBA

Cine illustrato

Centesimi 60

Contiene: "BALLO AL CASTELLO" cineromanzo con ALIDA VALLI e ANTONIO CENTA

**CORINNE LUCHAIRE e
JEAN PIERRE AUMONT**

in "Il Disertore" un film di Leonida
Magny, dialogo di Marcel Achard
e che rievoca l'atmosfera delle pic-
cole città di frontiera durante la
guerra (foto Mirkine-Cineillustrato)



A pagina 3: La prima corrispondenza da Venezia del nostro inviato

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).